venerdì 27 gennaio 1978

quotidiano dei lavoratori

L. 200

Svizzera: Fr. sv. 1,20
Canton Ticino Fr sv. 1,10

Anno 5° n° 22
Direttore responsabile Roberto Alemanno
Iscrizione al numero 211 del Registro del Tribunale di Milano del 8/6/1974

Redazione e Amministrazione via Ruggero Bonghi, 4 - Milano 20141 tel. (02) 8465540/46/47/48/49
Diffusione, tel. (02) 8464577/8439837

Redazioni locali - Roma: tel. (06) 486536-4741017
Torino: tel. (011) 876873 - Venezia: tel. (041) 987377
Firenze tel. (055) 283072 - Napoli: tel. (081) 21330
Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

Abbon. e sottoscr. c.c.p. n° 3/14287
Anno L. 30.000, sem. L. 15.000
trim. L. 7.500, bim. L. 5.000
Vaglia telegr. uff. post. n° 46, via Boeri 11, 20141 (Mi)

Amministrazione rivendite: Parrini & C. s.r.l. p.za Indipendenza 11/B Roma, tel. (06) 4992
Numero arretrato L. 400, c.c.p. n° 3/14287

Pubblicità: in Amministrazione
o a Pubbliradio via S. Calimero 1 20122 Mi, tel. (02) 5488119
Un modulo L. 15.000

Stampa - Coop. Grafica Editoriale via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano 20089 (Mi), tel. (02) 8255360

Scontri armati in Tunisia

Tunisi, 26

La capitale della Tunisia, paralizzata completamente dallo «sciopero generale d'avvertimento» lanciato dalla centrale sindacale dell'Ugtt, ha vissuto oggi anche la sua prima esperienza di guerriglia urbana. Già nei giorni scorsi vi erano stati scontri tra polizia dimostranti, i quali erano stati infine dispersi coi lacrimogeni; ma solo oggi si è ricorso all'uso di armi da fuoco. Poco dopo mezzogiorno gli spari isolati proveneinti dalla Medina (la città araba dove hanno la sede anche il governo e vari ministeri) si sono intensificati alternandosi a raffiche di mitra. La situazione sembra essersi gradualmente calamata nel pomeriggio quando numerose autoblindo sono state disposte per rafforzare i posti di blocco controllati da polizia ed esercito. Lo sciopero generale era stato deciso martedì, dopo che una mediazione tra governo, in mano al Partito socialista desturiano e sindacato, anch'esso diretto da elementi del Psd, tentata dal segretario della Cisl internazionale Otto Kersten, era fallita. Mentre era in corso una conferenza stampa nei locali del sindacato s'erano sviluppati i primi scontri. Inoltre dirigenti sindacali erano stati arrestati alcuni giorni prima. Il motivo di fondo dello scontro è dato dal varo da parte del governo, di un piano di sviluppo che mira a sanzionare la definitiva apertura al liberalismo dell'economia tunisina.

Iniziato con la relazione di Berlinguer il CC del Pci

Il Pci abbassa il tiro: ora gli basta entrare nella maggioranza

Questo è il senso di un discorso formalmente duro ma che in realtà offre alla Dc una soluzione diversa da quella del governo d'emergenza - In cambio Berlinguer offre nuove svendite: aborto, referendum, mobilità, ecc. - Attacco pesante a Craxi, per aver «mollato» rapidamente la proposta del governo d'emergenza

Le Formule la Politica i Sacrifici

L'intervista di Lama stà dividendo il sindacato ma non su una questione di fondo: la forza lavoro deve o no essere una variabile indipendente dal sistema economico? Gli operai da parte loro, e lo hanno confermato quelli della Marelli ieri, hanno capito perfettamente la posta in gioco intorno a questo aggettivo «interdipendente». Il pregio innegabile dell'intervsta del segretatio Cgil è quello di aver detto chiaramente cosa il sindacato è disposto a fare per proporre ai partiti una base comune per un programma. Il sindacalismo italiano è disposto a «voltare pagina» dopo l'esperienza del '68 e degli anni successivi, è disponibile ad accettare la «compatibilità» fondamentale per i padroni: quella di far dipendere le condizioni salariali e di lavoro dalla loro economia. La cosa era già abbastanza chiara nel documento del direttivo unitario, è stata presentata senza veli dall'intervista che stà provocando un clima «rovente».

Da questo punto cruciale discende la disponibilità rispetto ai salari, alla mobilità, e l'Unidal rappresenta la prima, drammatica, espressione di quanto costi ai lavoratori il progetto di patto sociale. Le organizzazioni sindacali hanno voluto far intendere di essere «autonome» dalle pressioni dei partiti, presentando loro, per prime un «realistico» programma di ridimensionamento della forza operaia e delle sue conquiste. Il discorso è «siamo autonomi perchè i sacrifici li facciamo prima che, non solo ce li impongano, ma, addirittura, che ce li chiedano».

Ora questa posizione è evidentemente un supporto sostanzioso alla linea dei partiti politici che oggi chiedono un governo d'emergenza. Non è casuale che gli elogi maggiori a Lama sono venuti dal Pci e dal Pri, mentre i socialisti, divisi al loro interno, si sono puntualmente divisi anche all'interno del sindacato. Pertanto non è casuale che le perplessità siano venute invece oltre che dai padroni, [che temono che le parole non diventino fatti] dalla destra democristiana.

La 'Politica, il Gioco degli Schieramenti, la cabala delle Formule, è quindi stata ricondotta alla sua realtà concreta. Su un'snorme disponibilità sindacale a ricondurre nell'alveo la lotta operaia bloccandone gli effetti destabilizzanti sul sistema e sugli equilibri politici, i partiti trattano. La crisi di governo è passata in secondo piano dopo la «tempesta» di questi giorni. E questo è avvenuto perchè effettivamente il punto cruciale è questo: i lavoratori sono disponibili a tornare indietro di dieci anni? Sono disponibili a smaltire, quella che Agnelli Umberto ha definito «l'ubriacatura del '68»?.

Il Cc del Pci apertosi ieri è stato adeguatamente «preparato» dalla sortita di Lama, che ne costituisce la premessa ma anche la fondamentale conclusione. Sull'altare del compromesso con la Dc, per spezzare la resistenza democristiana, il Pci, attraverso il sindacato, ha avanzato una «corposa» proposta. Una proposta tale da poter, se accolta dai lavoratori, tranquillizzare la Dc e gli interessi che difende. Questo sta diventando chiaro tra i lavoratori. Basandosi su questa chiarezza per quelli che rimangono all'opposizione di questo progetto è possibile spuntarla.

G. B.

Berlinguer è disposto a svendere aborto referendum, lotte operaie e libertà civili in cambio della fine della preclusione di principio al suo ingresso al governo e della partecipazione ad una «contrattata, riconosciuta esplicita maggioranza». L'alternativa a questa disponibilità sono le elezioni anticipate.

È questo il succo della relazione di 45 cartelle che Enrico Berlinguer ha letto oggi in apertura dei lavori del comitato centrale del partito comunista.

Partiamo dalle proposte di quadro politico. Berlinguer ripropone formalmente al comitato centrale di riconfermare la proposta già fatta del governo di emergenza. Di qui parte la critica a Craxi che ha ormai abbandonato questa proposta perchè secondo Berlinguer ha concesso «un vantaggio gratuito alla Dc». Il Pci reagisce dunque con nervosismo alla sconfitta nel CC socialista della linea Manca-De Martino, alla quale aveva affidato molte speranze. Una critica pesante al Psi può sempre diventare utile per spiegare anche i cedimenti del Pci.

Di qui anche la critica alla Dc che appunto «esclude i comunisti non solo dal governo, ma anche dalla partecipazione alla maggioranza» che fa capire la relazione potrebbe essere la via d'uscita su cui arrivare ad un accordo. In alternativa a questo le strade sono poche: le elezioni anticipate oppure un governo laico. Questa seconda, ha detto il segretario del Pci, non è una proposta, ma un'«ipotesi» che sarebbe contraddittoria e contrastante con tutta la politica perseguita dal suo partito. Un'ipotesi tanto meno probabile poi in quanto si propone che «questo governo dovrebbe avere un programma concordato fra tutti i partiti democratici» ed ad esso la Dc dovrebbe garantire una astensione costruttiva. L'aver arricchito questa proposta di dettagli insomma non ha certo reso a renderla più concreta, ma al contrario la mostra sempre più un semplice strumento di ricatto verso la Dc.

In particolare ancora una volta al centro della relazione viene posto un problema della caduta della pregiudiziale anticomunista. A questo è dedicato la lunga parte centrale che prende le mosse dalla votazione unanime dei sei partiti sulle questioni di politica estera. Il 1947 e il 1977 dice Berlinguer sono due situazioni rovesciate, allora l'inizio della guerra fredda e la rottura del tripartito oggi il fallimento di quella prospettiva mentre sono crollate le illusioni riformiste del neo-capitalismo. Così il Pci chiama oggi alla unità nazionale e chiede la caduta delle pregiudiziali nei suoi confronti.

E questa è in fondo l'unica critica reale che Berlinguer si sente di fare alla Dc, per il resto si tratta solo di porre un pò di freno alla corruzione, di chiedere indignazione per le cose più gravi, ma niente di più. E non volendo criticare troppo la Dc,

segue a pag. 7

St. Se.

«Il potere d'acquisto dei salari non è sceso» dice Lama alla Marelli

È una delle varie «perle» che il segretario della Cgil, spesso contestato da una vivace assemblea di 3.500 operai, ha detto in una relazione generica e difensiva - Lama ha confermato le sue note posizioni liquidatorie su politica salariale, mobilità, licenziamenti («operai esuberanti»)

Più di tremila operai alla Ercole Marelli di Milano per l'assemblea di due ore dedicata a discutere il documento confederale. L'attenzione era rivolta sopratutto alla presenza di Luciano Lama, dopo le polemiche roventi di questi giorni in seguito alla sua intervista a *Repubblica*. Tutto era stato predisposto per garantire un successo al discusso segretario della Cgil: folto servizio d'ordine, interventi programmati, claque nutrita (a cura della sezione di fabbrica del Pci), e mozione finale pronta con tanto di approvazione della relazione di Lama e del documento confederale. Invece non è andata così. La contestazione è stata ben superiore al previsto, molti interventi hanno criticato duramente sia le affermazioni di Lama sia i contenuti del documento confederale, tanto che la mozione finale non è stata neppure presentata. Lama ha confermato, facendo più ricorso alla demagogia spicciola che altro, le sue note posizioni su mobilità, politiche contrattuali e libertà di licenziamento per i padroni (la «esuberanza » entra, per merito del grande economista L.L., nella terminologia economica con piena dignità di categoria scientifica). Un operaio ha duramente criticato la *«sciagurata abitudine che si va diffondendo tra i nostri dirigenti di concedere molto ai padroni prima ancora che questi lo chiedano.*

È una conezione della autonomia del sindacato suicida». Di fronte alla affermazione di Lama che le sue dichiarazioni sono in linea con il documento confederale, alcuni interventi gli hanno risposto prorpio per questo il documento è da ribaltare aggiungendo che Lama *comunque* non rappresenta tutto il sindacato. Fischi, invettive e sacrosante risate quando il segretario della Cgil ha spiegato che in Italia, negli ultimi *due anni* il potere d'acqisto dei salari non è diminuito. È questa tragicamente, l'unica cosa di rilievo pronunciata da Lama alla Marelli, di qui la profonda insoddisfazione di molti operai, che hanno riservato una fredda accoglienza a Lama.

Manifestazione di Dp a Milano

In un clima molto teso ieri il consiglio regionale della Lombardia si è riunito senza la presenza di Capanna, consigliere di Dp, costretto a partecipare alla seduta dallo spazio riservato al pubblico. Una folta manifestazione dei compagni ha denunciato fuori dal palazzo contro il provvedimento di espulsione votato, ricordiamo, da tutti i partiti dal Pci all'Msi. Un ingente schieramento di polizia a proteggere la farsa di una «democrazia» sempre più lontana dai bisogni della gente. Intanto a Seveso nascono bimbi deformi il consiglio di amministrazione delle Nord si prepara a chiedere altri soldi alla regione, la Dc rifiuta di fornire i documenti dei suoi crimini. (*Articolo a pg. 7*)

Fatelo da voi: pag. 8 volantone patto sociale

A pag 8 una pagina a cura dell'ufficio operaio in preparazione delle assemblee di fabbrica di questi giorni. La pagina è stata studiata in modo da poter essere facilmente riprodotta in volantini e volantoni. I compagni sono invitati ad utilizzarla in questo senso.

A Torino blocco ferroviario

I lavoratori della Venchi Unica, industria alimentare-dolciaria torinese, hanno bloccato ieri il traffico ferroviario alla stazione di Porta Susa. La mobilitazione dei lavoratori (1800) torinesi dura da tre anni contro il tentativo di smanellare la fabbrica. Ieri incontro negativo per la costituzione di una società di gestione da parte di imprenditori.

Domani manifestazione del movimento a Roma (sit-in in piazza Navona)

Inizia oggi a Roma la conferenza regionale sull'ordine pubblico con Ingrao e Bonifacio e con l'adesione dei partiti dell'accordo a sei. Il movimento romano organizza una contro-conferenza. Oggi assemblea nelle scuole e nei quartieri, volantinaggio e propaganda davanti alle fabbriche. Domani sit-in a piazza Navona con filmati, testimonianze, interventi di magistrati intellettuali lavoratori.
L'art. a pag 2.

All'Unidal l'occupazione continua Pci e Cgil usano la provocazione

La lotta continua nello stabilimento di viale Corsica a Milano e nella sede di via Cavriana - I lavoratori chiedono la cassa integrazione a rotazione per tutti respingendo la divisione - I Cdf riconoscono che la provocazione è partita dal Pci

Al contrario di quello che forse speravano i dirigenti sindacali, ieri mattina nello stabilimento Unidal di viale corsica a Milano la grande sala mensa era piena di lavoratori. Non sono stati a casa infatti, rassegnati a ingoiare il bidone, ma sono andati in fabbrica per continuare la lotta. «Le lotte devono ancora venire - diceva un gruppo di donne - qui si continua l'occupazione perchè se andiamo fuori poi non ci conoscono più, non esistiamo più. Questo accordo è tutta una fregatura». «Per anni ci hanno fatto tenere gli occhi chiusi, ma adesso li abbiamo aperti».

Il Pci e la Cgil intanto stanno montando un clima di provocazione, per non dire linciaggio, intorno a questa fabbrica, attorno ai lavoratori che hanno votato contro l'accordo nella tumultuosa assemblea di giovedì e che vogliono continuare la lotta. Il loro lavoro per dividere i lavoratori è continuo e capillare e la ricerca dello scontro frontale sistematica. Quando giovedì, sera, dopo l'assemblea, i lavoratori hanno bloccato nello stabilimento i tre sindacalisti nazionali per continuare a discutere, per far loro riconoscere che quelle votazioni dovevano essere rifatte perchè erano finite nel caos, dalla vicina camera del lavoro è stata inviata una squadra per risolvere il problema a sprangate. Sono cose molto tristi da riportare, inconcepibili. Ma non si possono tacere perchè questo clima di intimidazione va denunciato in tutta la sua gravità: si vuol tappare la bocca a chi non è d'accordo, si vuol negare l'evidenza, non deve apparire che sono molti, moltissimi ormai i lavoratori che il Pci non riesce più a controllare. E quando la dialettica dei dirigenti non riesce a passare, allora si va alle vie di fatto. Ma questo è già il segno di una sconfitta, perchè una linea che deve essere imposta con la violenza non ha respiro lungo.

Ieri mattina, mentre in fabbrica i lavoratori discutevano di come portare avanti la lotta, facevano un manifesto e stendevano il testo di un volantino, alla camera del lavoro erano riuniti i consigli di fabbrica del gruppo. Anche qui la provocazione è stata tentata. Il servizio d'ordine sindacale bloccava la scala di accesso al piano, i lavoratori che chiedevano di partecipare in virtù dello statuto dei lavoratori sono stati respinti, mentre nella sala in cui si svolgeva la riunione erano presenti cinquanta membri del servizio d'ordine per proteggere i sindacalisti da chissà quale oscura minaccia. Un compagno però si è alzato chiedendo che la riunione non avesse inizio in quel clima di intimidazione e così gli energumeni hanno dovuto sfollare. Il clima del dibattito è stato acceso e vivace, pare che tutti, tranne pochi fedelissimi della svendita, fossero convinti della necessità di andare a un recupero della situazione con una continuazione del confronto in fabbrica. È stato riconosciuto che la provocazione nella assemblea di giovedì è partita da membri del Pci, peraltro da mesi assenti dalla fabbrica, che hanno attaccato ignobilmente i lavoratori che esprimevano un dissenso dissenso valido, sostenuto in termini corretti dai compagni della sinistra di fabbrica e da tutti i lavoratori che alla fine hanno votato contro. Il clima teso e gli scazzi erano inevitabili dato il tipo di accordo che obiettivamente divide i lavoratori tra chi continua a lavorare chi ha promesse di altri posti e chi non ha niente. Anche alcuni membri del Cdf che fino all'altro ieri facevano muro, sono stati evidentemente indotti a riflettere meglio e ieri mattina hanno detto che la politica dello scontro fisico non è accettabile, che con i lavoratori che non sono d'accordo bisogna continuare il confronto perchè su molte cose hanno ragione. La decisione finale è stata che le fabbriche restano presidiate e non si smobilita, che l'accordo non è scontato così com'è e che si continuerà a lottare non solo per la sua gestione ma anche perchè gli assunti dalla Sidalm siano più di 4018 e perchè in viale Corsica vengano introdotte nuove lavorazioni. La battaglia che i compagni della sinistra e i lavoratori hanno dato giovedì ha quindi avuto delle ripercussioni positive, ha allargato contraddizioni, che già esistevano e ha fatto breccia. Intanto in viale Corsica si ripropone pressantemente la richiesta di cassa integrazione a rotazione per tutti, in virtù del contratto nazionale alimentaristi che prevede 90 giorni lavorativi, cioè 5 mesi, dieci all'anno, si tratta solo di applicare questo diritto per il 1978. «Noi non siamo contro chi sarà richiamato qui a lavorare, vogliamo semplicemente lavorare tutti». Anche nella sede impiegatizia di via Cavriana, dove l'accordo non è passato a grande maggioranza l'occupazione continua.

A pagina 5 un contributo verso il convegno operaio di Dp

Radioattivi i rottami del Cosmos precipitato in Canada

Un aereo canadese che partecipa alle ricerche dei resti del Cosmos 954, il satellite sovietico disintegratosi martedì nel cielo del Canada, ha segnalato il contatto «altamente probabile» con resti radioattivi; le autorità non si sbilanciano, rimandando tutto all'analisi dei dati dopo il volo, ma certamente la radiattività non ha cause naturali; la zona interessata risulta inabitata.

Analisi e proposte in seguito al dibattito nel coordinamento nazionale Ao-Pdup-Lega

L'attuale fase politica e i compiti di Dp

Con la crisi di governo la parola è passata dagli operai ai maggiori partiti. Questi dichiarano, tutti, di operare per una soluzione positiva e per il bene del paese. Dunque possiamo stare tranquilli. O no? Quale partita si sta giocando, quale è la posta?

La Dc, che il Pci vorrebbe divisa fra i favorevoli e i contrari ad una collaborazione di governo di lungo periodo, è in realtà divisa solo sui tempi della tattica del logoramento. Cioè fra la scelta dello scontro subito, che comporta le elezioni anticipate, e la scelta di prolungare la fase di indebolimento del Pci portandolo alla scadenza elettorale in condizioni ancor più compromesse di quelle attuali.

Per una resa dei conti in tempi non lunghi premono inoltre sia i condizionamenti internazionali (gli Stati Uniti non vogliono e non possono accettare un partito comunista al governo) sia l'aggravarsi della situazione economica. Non si tratta perciò tanto di far previsioni sui tempi della scadenza elettorale, più o meno anticipata, quanto di guardare alla strategia di fondo della Dc.

Dal 20 giugno '76 la Dc ha mirato ad ottenere risultati sul piano dei contenuti (e cioè dei concreti rapporti di classe) facendo promesse su quello degli schieramenti.

Pci e Psi le hanno offerto il fermo di polizia (senza ottenere il sindacato di polizia), il confino, e altri pezzi di libertà democratiche: hanno ceduto sull'equo canone, sulla riforma sanitaria, son pronti a cedere sull'aborto (autodeterminazione della donna ed età minima). Le confederazioni sindacali hanno permesso la politica dello scorporo delle PpSs (privatizzazione dei rami verdi, taglio di quelli secchi); cercano di vendersi i contratti, si fanno garanti della mobilità (licenziamenti di massa) e propongono un patto sociale nel quale non chiedere contropartite.

Tutti inoltre concordano che nel '78 con denaro pubblico si finanzi l'industria per espellere forza lavoro. Cosa altro potrebbe chiedere la Dc e le forze economiche che rappresenta, almeno nell'attuale quadro democratico-istituzionale? Si può andare oltre gli strumenti di repressione di tipo fascista e la licenza di licenziare? Il credito è stato ceduto. Non c'è più nulla da cedere.

In questo senso siamo ad una svolta. La Dc può coinvolgere il Pci nella maggioranza, responsabilizzandolo in una politica antidemocratica e antioperaia o lasciarlo a «metà del guado», cioè «semiresponsabile».

L'obiettivo che persegue è quello di imbarcare, a tempo debito, il Psi nel governo; le sue manovre paiono finalizzate a questo. Dal canto suo il Psi è tutto unito nel non volere le elezioni, perchè teme una sconfitta (infatti ha poco o nulla da dire; nè coerenza da rivendicare, nè proposte da fare), per il resto, oltre cioè la «ragion di bottega», è tutto diviso. Chi spinge per una soluzione, a tempi non immediati, di governo Psi-Dc sa che su questa ipotesi il partito non potrà trovare neppure unità tattica. Chi segue il Pci ha tutti i problemi del suo alleato. Chi parla di alternativa non ci crede e infatti nessuno lo crede. Il solo terreno sul quale potrebbe ricercare una identità è quello delle scelte di fatto, nella difesa delle libertà democratiche e nell'aprire spazi a posizioni di classe nel sindacato. Il Pci ha chiesto il governo di emergenza irrigidendo le posizioni, poi, temendo il ricatto delle elezioni anticipate, si è detto disponibile a governare senza la Dc (ipotesi poco credibile) e infine ha precisato che è anche disposto a tornare all'opposizione, («passo indietro per meglio saltare» scrive Amendola). Inoltre non teme le elezioni anticipate.

Perciò pronto a tutto. È una posizione forte o responsabile?

No, è assenza di una posizione ed è una condizione di profonda debolezza. Non siamo «un limone spremuto», scrive ancora Amendola, ma invece pare essere proprio così: ha giocato tutto sul piano istituzionale e ora si trova allo sbando e disorientato.

Ha affermato per mesi che non si può governare senza la Dc e senza il Pci (l'inseguimento storico del Cile e la gravità della crisi). Ora avanza, tra le possibili, ben due proposte che lo contraddicono: governare senza la Dc oppure senza il Pci. Noi eravamo avventuristi nell'attaccare la Dc Lo siamo oggi nel sostenere i compiti e la necessità dell'opposizione?

Il Pci ha condotto ua politica di divisione del proletariato, di subordinazione del sindacato, ha lavorato per il disarmo ideologico della classe operaia e ora si ritrova a scegliere fra la subordinazione totale alla Dc (e la possibile sconfitta proletaria per un periodo non breve) e uno scontro non preparato. Ha dato tutto o quasi sui contenuti e ora attende qualche compenso di schieramento. Il compromesso storico pare aver toccato il tetto, ma questo non significa affatto che verrà abbandonato. Il Pci pare infatti intenzionato a difendere comunque le linee di involuzione autoritaria dello stato e di politica economica «austera», qualsiasi sia la sua collocazione rispetto al nuovo assetto di go-

segue a pag. 7

Franco Calamida
Emilio Molinari

DALL'INTERNO

Proficuo dialogo con i rapitori

È stato liberato oggi l'industriale Alberto Zambelletti contro i cui familiari si era duramente scontrato pochi giorni orsono il sostituto procuratore dela Repubblica Frdinando Pomarici; in seguito all'episodio, che lo mise in contrasto con i superiori il magistrato decise di non occuparsi più di rapimenti; il riscatto pagato dalla famiglia dell'industriale che dichiara di essere stato trattato a 'champagne' dai rapitori, pare si aggiri sull'ordine delle centinaia di milioni (non molto alto quindi). Pomarici ha dichiarato che rispettando così puntualmente i termini degli accordi, i banditi sembrano volersi inserire nel dibattito sulla questione sequestri, dando una pova di affidabilità.

Nuclei combattenti comunisti

Bologna 26 - I nuclei Combattenti Comunisti hanno rivendicato le due azioni contro la sede della Mary Jhons e quella dello Scheidegger, un'istituto di dattilografia, stenografia e contabilità con sede in via S. Felice a Bologna. I due obiettivi vengono definiti in un volantino ritrovato nella cassetta delle lettere di uno stabile privato: «Due dei tanti covi di lavoro nero che si prodigano a sfruttareme rapinare giovani proletari, costrtti a lavorare senza contrato nè garanzie asscurative» e termina con: «Organizzare il contropotereproletario; colpire in tutti i quartieri i centri dello sfruttamento, niente resterà impunito; lottaarmata per il comunismo».

Irruzione in sede di autonomi di Genova

Martedì notte i carabinieri di Genova hanno fatto irruzione nella sede dell'autonomia in salita Carbonaro, nel popolare quartiere del Carmine. Tredici autonomi sono stati fermati secondo la versione fornita dal nucleo investigativo dei Cc nel posto sono stati trovati volantini delle Brigate Rosse che rivendicavano l'attentato al democristiano Peschiera. Alcuni fatti però fanno dubitare della tempestività degli investigatri, come i volantini trovati addirittura davanti alla porta, praticamente in mezzo alla strada, e il fatto che a riprendere il tutto fosse presente una televiione privata (Tv S), legata al giornale locale *Secolo XIX*, che, troppo a colpo sicuro, si è gettata sulla cosa.

Comitato Centrale Ao-Pdup-Lega

La riunione del Comitato Centrale è fissata per sabato p. v. a Roma, nella sala della Casa dello studente, in via Cesare De Lollis n 24, con inizio alle ore 11. Dalla stazione Termini prendere l'autobus n 66 che va verso la stazione Tiburtina. I lavori del Cc proseguiranno anhe nella giornata di domenica 29, sempre alla Casa dello studente.

Una precisazione su Pci, Br, e Ordine Nuovo

Caro Vittorio abbiamo letto il tuo editoriale sulla scandalosa sentenza di assoluzione per i 132 killer di Ordine Nuovo, lucido e preciso nel dènunciare il reale significato politico di questo vvergognoso capitolo della «giustizia borghese». Ma siamo rimasti profondamente stupiti dall'accostamento dell'articolo con le ultime *tre righe* dove parli dello spazio aperto tra «riformisti e terroristi di sinistra».

Nulla da eccepire se l'articolo fosse stato sulle Brigate Rosse, non riusciamo a capire il significato dell'accostamento con Ordine Nuovo. Non crediamo che fosse nelle tue intenzioni far propria la teoria degli «opposti terrorismi», anche perchè più volte hai avuto occasione di esprimere posizioni in merito che non lasciano equivoci, ma a maggior ragione vorremmo che tu spiegassi, non solo a noi ma alle migliaia di lettori del *QdL*, il senso delle ultime tre righe.

Cordiali saluti

acuni compagni di Roma

Avete ragione, la frase in questione è realmente buttata lì senza un adeguato chiarimeto (misteri della professione che sarebbe lungo da spiegare in questa sede).

Cosa intendevo dire? Primo che di fronte alla sentenza in favore di O. N. è sbagliato tanto l'atteggiamento di chi dice (il Pci) che lo stato ha perso un'occasione per darsi una credibilità democratica, quanto l'atteggiamento di chi dice che, stando così le cose, meglio regolare i conti coi fascisti e con lo stato sul piano militare (vedi ad esempio a Roma quelli che hanno ucciso i due missini). Entrambe queste posizioni convergono nel tagliare l'erba sotto i piedi al movimento di opposizione. Il Pci perchè si sente (in parte è) già al governo, i gruppi armati perchè ritengono che l'opposizione di faccia con la P38. Da qui il riferimento a una linea (la nostra) che è antifascista e antistatale senza essere militarista.

V. B.

E' USCITO

unità proletaria

rivista bimestrale della costituente di Democrazia Proletaria (ao-pdup-lega)

gennaio 1978 lire 1.000

Verso il partito dentro le lotte
Pino Ferraris

Violenza e falsa coscienza
Attilio Mangano

«Patto di deflazione» e fronte di lotta per il lavoro
Gastone Sclavi

Note in margine ad una fase della lotta operaia
Franco Calamida

La via difficile dell'opposizione meridionale
Giovanni Russo Spena

Movimento ed organizzazione: forme ed obiettivi della ripresa del nuovo movimento
Corlito

La DC e il governo dello stato
Franco Russo

La restaurazione della ragion di stato
Pino Ferraris

Berlinguer e il vescovo
Domenico Jervolino

La democrazia istituzionale di Ingrao
Ugo Rescigno

Il Pci dall'esclusione alla legittimazione
Claudio Pavone

Come aspirare al ruolo di «maîtres penseurs» senza saperlo
Romano Luperini

Marx e la dittatura del proletariato
Giuseppe Giunta

Prenotare le copie a: Roma (telef. (06) 4755898, chiedere di Enrico)

Si apre oggi a Roma la conferenza regionale sull'ordine pubblico

Una contromanifestazione di massa decisa dal movimento per sabato

Tardiva denuncia, da parte del v.pres. del consiglio regionale, della dichiarata presenza del Msi - Di fronte alla equivoca iniziativa dei partiti della Regione, il movimento ha deciso una mobilitazione di massa - Il ruolo di Dp in questa occasione e nella organizzazione della scadenza

Inizia oggi a Roma, nel palazzo dei Congressi, all'Eur, la «conferenza sull'ordine democratico» organizzata dalla regione Lazio con la partecipazione di tutti i partiti dell'arco costituzionale, ad eccezione di Dp. La partecipazione del Msi è stata tardivamente smentita dal vicepresidente della giunta regionale Ferrara, dopo una presa di posizione dei fascisti stessi che si dissociavano dall'assemblea.

La manifestazione assume una rilevanza nazionale non solo perchè ad aprire i lavori saranno il presidente della Camera Ingrao e il ministro della Giustizia Bonifacio, ma anche perchè si propone di fare il punto sulla situazione dell'ordine pubblico a Roma, cioè della città che è stata al centro dell'attenzione nazionale nell'ultimo anno e continua ad esserlo ancora oggi dopo i mandati di confino contro alcuni militanti dell'Autonomia romana e la scandalosa sentenza del processo contro Ordine Nuovo.

Il movimento romano ha giustamente colto la rilevanza e la pericolosità di questa iniziativa e ha deciso di mobilitarsi: oggi in tutti i quartieri, nelle scuole e davanti alle fabbriche sarà svolta una ampia azione di denuncia e controinformazione sugli ultimi atti repressivi, e verrà distribuito un volantino unitario di tutte le componenti del movimento, il cui testo è stato approvato nell'assemblea di mercoledì ad Economia e Commercio.

La mobilitazione si dovrebbe concludere nel pomeriggio di sabato, giornata conclusiva anche per la conferenza regionale, con un grande «sit'in» in una piazza del centro storico, probabilmente piazza Navona. Si tratterà in pratica di una contro-conferenza sull'ordine pubblico, dove sotto accusa sarà il terrorismo di stato, con testimonianze e documentazioni sugli episodi più significativi della repressione dal '68 ad oggi, proiezione di filmati, interventi di magistrati democratici e intellettuali antifascisti.

«Ma in piazza dovremo riuscire a coinvolgere anche i lavoratori - ha detto Zandri di Dp in assemblea - *perchè per battere la repressione non c'è che la strada della lotta di massa.*

L'attacco contro l'opposizione di classe - ha ricordato Franco Russo - *si fa sempre più pesante grazie anche al ruolo attivo del Pci e...c'è uno stretto legame tra l'involuzione autoritaria dello Stato e la proposta di patto sociale fatta da Lama».*

La contro-conferenza di preannuncia una scadenza importante per il movimento, che sta riprendendosi dopo lo smarrimento seguito ai fatti di via Acca Larentia; più in generale per il movimento c'è l'occasione di iniziare un dibattito con la popolazione Romana, troppe volte rimandato o schematizzato, sulla natura della repressione e del terrorismo, sulla loro funzionalità all'attacco antioperaio. La conferenza organizzata dalla Regione Lazio ha invece opposte finalità; strumentalizzare, cioè, «la lotta al terrorismo», per coprire il terrorismo di Stato e colpire l'opposizione di classe. Il sostegno maggiore a questa iniziativa è venuto dal Pci.

Decine e decine di assemblee che hanno visto tutto il partito mobilitato per cercare di coinvolgere la popolazione che il pericolo maggiore per le istituzioni democratiche viene dagli estremisti di sinistra, dal movimento dell'università, autonomi e non. Evidentemente non soddisfatto di aver pubblicato un'infame dossier, il Pci si presenta a questa conferenza come il garante dell'ordine nella capitale, ma non si direbbe che il suo sforzo sia stato ripagato vista la scarsa partecipazione e la disattenzione con cui la gente ha accolto i banali discorsi sulla «difesa delle istituzioni».

Ivan Fantasia

A Milano ieri sera i fascisti hannno dato l'assalto a una casa occupata sparando numerosi colpi di arma da fuoco

Sottoscrizione per il Quotidiano dei lavoratori

Sottoscrizione del 25.1	
Francesca del quartiere Feltre Milano	1.500
Insegnante comunale di Milano	1.500
Ccp del 24.1	
Luisa Gregorelli di Gussago (Bs)	10.000
B. A. di Roma	10.000
Franca, Giovanna, PIero, Maurizio di Olbia;	
Tone, Robertino, sanna	R
e Antonella di Oristano	6.000
Gisella, Annibale e Enrico, compagni ospedalieri di Crema	10.000
Gianluigi Crippa di Casatenovo	10.000
Hermann Schuckmann di Berlino	122.850
Totale contanti	**3.000**
Totale Ccp del 24.1	**168.850**
Totale del giorno	**171.850**
Totale precedente	**79.862.635**
Totale complessivo	**80.034.485**

Processi e repressione a Roma

Contro i lavoratori del Policlinico

Roma, 26

Seconda udienza del processo politico contro i lavoratori del Policlinico; oggi si è entrati nel vivo della questione che agli occhi di tutti è la più importante, anche se ufficialmente non fa parte del processo: il confino politico richiesto contro Danilele Pifano, Graziella Bastelli, Riccardo Tavani e Bruno Papale, oltre a molti altri, che sono imputati contumaci a causa del mandato di arresto spiccato contro di loro.

Gli avvocati della difesa hanno due richieste, una alla corte, l'altra al Pubblico Minisstero Dell'Orco: alla prima è stato chiesto di rinviare le udienze a data successiva alla decisione sul confino, che si avrà fra il 30 gennaio e il 2 febbbraio; al Pm è stato chiesto di «astenersi», cioè di ritirarsi dal processo, per il suo atteggiamento nei confronti di alcuni degli imputati, cioè per aver chiesto i provvedimenti di confino e i mandati di cattura nella immediata imminenza di un processo che lo vede come parte attiva.

Ambedue le richieste sono state respinte, confermando così il disinteresse per i diritti di difesa degli imputati. Il processo, dopo questa deicsione, è stato rinviato a domani mattina.

I lavoratori imputati erano oggi tutti presenti per seguire il «loro» processo, quello cioè che presto comincerà alla struttura dell'assistenza ospedaliera a Roma, quello contro i baroni della medicina che speculano sulla salute dei pazienti.

Il «confino» è dunque dentro il processo: è stato l'argomento principale di cui si è parlato. L'avvocato Leuzzi ha fatto presente, nel chiedere l'«astensione» del Pm, cpme contro Pifano siano stati celebrati 4 processi, conclusisi con assoluzioni con formula piena. Gli altri procedimenti sono stati riunificati nel processo che attualmente viene celebrato, e quindi appare quanto meno strana la richiesta di confino prima della celebrazione del processo. Una richiesta che, oltre alla gravità politica, contiene anche un altro elemento: l'impedimento di essere presente al dibattimento, e quindi esporre la propria versione dei fatti. «Si costituisca, dice il Pm, e potrà dire quello che vuole». E la decisione (soontata) viene annunciata: il processo prosegue. Intanto una folta delegazione di avvocati si è recata da Mazzacane, presidente del tribunale, per chiedergli di presiedere personalmente la corte che deciderà sui cpnfini politici: la risposta verrà «nei prossimi giorni» (ma il dibattimento inizierà lunedì). L'ulti,a nota è nuovamente sul processo del Policlinico: la corte ha rifiutato anche di esaminare un problema sollevato dall'avvocato Mattina: in ben 19 fatti elencati nel capo di imputazione mancano il luogo, la data, il fatto. Non si sà cioè in che giorno, mese ed anno è stata invasa un'ala o impedita una lezione: siamo quindi nella completa farsa, recitata al buio.

A proposito di confino

Si sta celebrando il «processo Policlinico»: un processo politico al cui interno ne cova un altro, da celebrare. quello sulle richieste di domicilio coatto per alcuni militanti della sinistra. Dalle prime avvisaglie si è visto come già tutti sia stato predisposto per permettere ai giudici di emettere «serenamente» una sentenza di tipo fascista.

Oggi gli avvocati dall difesa hanno chiesto al presidente, del tribunale vista l'importanza del problema, di presidedere personalmente il dibattimento, motivandolo con l'indubbia carattere politico che la vicenda ha.

Nel frattempo vengono continuamente fatte circolare nuove voci, queste si terroristiche, che annunciano la firma di nuovi provvedimenti, di nuove richieste di mandati di cattura una voce ad arte, per far sentire ancora più pesante la spada di Damocle sulle nostre teste, per cercare di bolccare la lotta con l'intimidazione, la paura che innegabilmente molti di noi sentono.

Ma, bisogna dirlo, la partita «è tutta da giocare»: lunedì cominceranno le udienze contro i primi compagni. Per quel giorno è necessario aver raggiunto il massimo di pressione, di mobilitazione di ampi settori democratici e di lotta per imporre il blocco dei provvedimenti.

Si tratterà, comunque di una decisione politica: la seduta di oggi del processo per i fatti del Policlinico, così come le assoluzioni dei giorni scorsi del 36 fascisti di Acca Larentia e dei 132 di Ordine Nuovo, hanno dimostrato un chiaro intendimento della magistratura romana. Tutto rende quindi chiaro come la «partita» che si giocherà lunedì influirà dierettamente sulle capacità del movimento di essere un elemento del quadro politico», o essere solo soggetto di una repressione che si acquirà sempre più.

Dp e Magistratura Democratica su «terrorismo e leggi speciali»

Il 24 pomeriggio a Pisa, nell'aula magna dell'università, si è tenuta l'assemblea indetta da Democrazia Proletaria e dalla sezione pisana di Magistratura Democratica, sul tema «terrorismo e leggi speciali».

All'assemblea hanno aderito il Movimento dei Sottufficiali Democratici dell'areonautica, il Coordinamento per il sindacato di Polizia, Psichiatria Democratica, il Collettivo Comunista Femminista, la cooperativa Avola e alcuni comitati di stabili occupati.

I rappresentanti del sindacato di polizia, nonostante avessere aderito non hanno potuto presenziare perchè la Procura Generale li aveva convocati quel pomeriggio per un'interrogatorio e gli stessi sottufficiali democratici erano reduci da numerose punizioni; in tutti gli interventi si rilevava come la repressione stia passando pesanemente anche nelle città decentrate come Pisa; alla fine dei lavoril'assemblea ha approvato il seguente ordine del giorno: l'assemblea convocata da Democrazia Proletaria in Sapienza il 24/1/78 contro la repressione di stato ha approvato per acclamazione un ordine del giorno di protesta per le manovre intimidatorie e repressive in atto contro il movimento democratico nella polizia e nell'esercito: in particolare chiama ad un impegno tuttti i democratici contro la denuncia che ha colpito il maresciallo Fante per aver partecipato ad una assemblea operaia alla Piaggio e contro le gerarchie stanno comminando a 125 sottufficili democratici dell'areonautica per il solo fatto di aver tenuto una assemblea. Questo specifiche manovre repressive rientrano nel progetto più generale portato avanti dalla Democrazia Cristiana e mantenuto dai partiti di sinistra, di instaurare nel nostro paese uno stato autoritario introducendo un sistema di leggi liberticide, il fermo di polizia, il confino. Chi si illude di usare l'arma stupida della repressione per fermare il movimento democratico nella polizia e nell'esercito per ostacolare il movimento di opposizione nel nostro paese solleva in realtà un macigno che gli rovinerà presto sui piedi.

Servello: un'altra clamorosa sentenza che premia il fascio

Milano, 26

I giudici dell'ottava sezione della Corte d'appello di Milano, hanno oggi assolto tutti i fascisti corresponsabili dell'uccisione di Antonio Marino con una sentenza dello stesso segno di quella che pochi giorni orsono scagionò tutti gli appartenenti a Ordine Nuovo a Roma; De Andreis, Crocesi, Servello Petroni, Abba, Rozza, Petrino ed altri sono stati dunque assolti i primi due per insufficienza di prove, gli altri chi per non aver commesso il reato, chi per incapacità di intendere e di volere o con perdono giudiziario; Assolti quindi anche i quattro dirigenti missini, Servello, De Andreis, Petronio e Crocesi, nel '73 organizzarono e guidarono la manifestazione in cui perse la vita l'agente di P.S. Antonio Marino, ucciso da una bomba a mano scagliata dai fascisti Loi e Morelli (condannati per omicidio, rispettivamente a 15 e 17 anni in primo appello). Dopo la blanda requisitoria di ieri, in cui il Pubblico Ministero Viola aveva chiesto un anno e due mesi per i quattro imputati principali, più sei mesi per il solo De Andreis, oggi i giudici hanno confermato le aspettative dei più pessimisti, aggiungendo un'altra vergognosa sentenza alla ormai troppo lunga serie di coperture che la magistratura offre ai fascisti. Al di là di porsi il problema se questa linea rappresenti un progetto che il potere politico è in grado di eseguire mediante le sue pedine all'interno del potere iudiziario è importante rilevare, di fronte a gruppi eversivi che apertamente dichiarano di discendere e avere come obiettivo la ricostituzione del partito nazionale fascista come le sentenze che sono volte ad affermare la legalità e la legittimità delle loro azioni, siano sicuramente utili a ridare fiato all'area di opinione pubblica più reazionaria, che vorrebbe vedere i rivoluzionari alla garrota e gli scagnozzi del regime liberi di imperversare indisturbati e ben protetti.

Bologna - Sabato nelle edicole di città e provincia il Quotidiano **con il supplemento bolognese «Bologna-Carogna». Un motivo in più per acquistare e diffondere il giornale.**

Oggi il processo contro il compagno Stefano Boato per il Manifesto «La Dc è un covo di fascisti»

«Caro Delfo, ho riferito all'on. Antoniozzi...»

Venezia,

Si apre oggi il processo contro il compagno Stefano Boato di Lotta Continua che il 20 giugno scorso era stato querelato da Daniele Marciani, un «iscritto» alla Dc di Mestre, il quale si era sentito, «in maniera irrimediabile», *offeso dal contenuto di un manifesto affisso in città da Lotta Continua nel quale venivano denunciate le infiltrazioni fasciste nella Dc locale, infiltrazioni, per altro, largamente documentate da diversi giornali.*

L'origine della querela e del processo in realtà stanno assai più in là del «caso» veneziano anche se giudici e «parte lesa» cercheranno di isolare il tutto al rango di una vicenda locale. Ma, anche se tutti i testi richiesti dalla difesa di Stefano Boato non sono stati per il momento ammessi, il processo si presenta assai scomodo per chi, come la Dc e il suo foglio, Il Popolo, *hanno fin dall'inizio cercato di defilarsi di fronte all'evidenza di palesi responsabilità che provano quanti legami politici e organizzativi siano stati allacciati in questi anni tra neofascismo e ambienti dc. Ma facciamo il riepilogo della vicenda, vicenda che ha origine dal «caso» Zorzi.*

Delfo Zorzi è un noto esponente di Ordine Nuovo che ha agito nel triangolo Mestre-Padova-Trieste insieme a Freda e Massimiliano Fachini; è stato implicato nel «suicidio» del portiere Muraro (quello che avrebbe dovuto deporre in ordine ad alcuni attentati del '69(è stato denunciato per detenzione di esplosivi e incriminato per l'attentato alla scuola slovena di Trieste. Quando i giudici Migliaccio e Lombardi di Catanzaro lo cercano per interrogarlo sulla strage di piazza Fontana lui si è già eclissato, a Tokio, dove arriva come titolare di una borsa di studio del ministero degli esteri.

Fin qui nulla di eccessivamente strano, ma la novità sta nel fatto che Zorzi, in capo a poco tempo, diventa il corrispondente dal Giappone del *Popolo* sotto lo pseudonimo di Alfredo Rossetti.

«Caro Delfo - comincia una lettera del giornalista Padovan del *popolo - secondo le intese ho riferito all'on. Dario Antoniozzi, vice segretario della Dc e dirigente dell'ufficio relazioni internazionali del partito e l'ho trovato interessatissimo a un discorso politico ampio e continuativo con il Pld giapponese* [*partito di destra ndr*]. *Per tua informazione* - prosegue la lettera che è del 22 settembre del '75 - *ti riferisco che una simile iniziativa tentata in passato, venne boicottata sul nascere dall'ambasciatore a Rokio. Sarà quindi bene che da quella parte non si sappia nulla fino a cose fatte* [...]. *Per il momento i terminali, rispettivamente a Roma e a Tokio, restiamo io e te».*

Che il fitto carteggio tra Padovan e Zorzi non sia un fatto «personale» lo spiegano assai bene i riferimenti ad Antoniuzzi e anche quelli all'ex direttore Franchini e agli attuali Corrado Belci e Marcello Gilmozzi tutti al corrente e tutti soddisfatti della «collaborazione» del fascista. Le lettere tra Angelo Padovan e il caro Delfo sono quelle che costituiscono il primo «filone» dei rapporti tra Dc e neofascismo di cui abbiamo parlato nella premessa. Il secondo filone infatti, quello dei rapporti tra fascisti espatriati in Spagna e Zorzi è ancora più interessante e illumina fatti e vicende attualissime che riguardano l'Internazionale nera e la strategia della tensione, fatti sanguinosi le cui responsabilità nella maggior parte dei casi non sono state individuate o colpite per intero (Italicus, Occorsio, provocazioni ecc.).

Delfo Zorzi in questo caso non è più Alfredo Rossetti bensì «Marcus», ben addentro ai problemi della destra extraparlamentare e nella fattispecie ai rapporti tra Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale. Scrive infatti il camerata «G» dalla Spagna, nell'ottobre del '75 che *«c'è stato il travagliato matrimonio tra la runa d'Odal e il nostro amico; la cosa diventa grave, secondo il mio giudizio e quello di nostra cugina, perchè il nostro amico ha portato una grossa dote* [*molto grossa*]». Le lettere dalla Spagna scritte da diversi camerati, tirano in ballo grossi personaggi del neofascismo italiano, da Graziani a Fumagalli, a Delle Chiaie e Rognoni. Illustrano anche (lettera firmata col saluto nazista Sieg Heil da Franco) *«la fusione, non solo col gruppo di Graziani, ma anche con 'Avanguardia'».* Quello che emerge, è chiaro, è solo la cima dell'iceberg, ma insieme anche una importantissima conferma dei legami profondi e operanti del fascismo internazionale che proprio in questi giorni trova una sconcertante legittimazione ad agire con la sentenza fascista al processo «contro» i 132 ordinovisti.

Il terzo ed ultimo filone del carteggio indirizzato a Zorzi interessa, come il primo, più direttamente la Dc e da il segno della presenza fascista in settori di questo partito. In questo caso vengono fuori i più bei nomi dello squadrismo mestrino, picchiatori fascisti con tanto di tessera scudocrociata e assunti in pianta stabile come «servizio d'ordine». Sarà su questo che prenderà l'avvio il dibattimento.

Ma anche stavolta spuntano, come padrini che concedono il benestare di certe operazioni, nomi più che mai interessanti. È il caso dell'onorevole Boldrin e dell'ambasciatore della Cee Romano Vulpitta. Il primo (chiamato come difensore da Daniele Marciani si è rifiutato) ha ottimi motivi per farsi ben volere dalla destra veneta: primo tra tutti l'«affare» dell'autostrada Venezia-Monaco, per realizzare il quale coprirsi a destra è assolutamente indispensabile; il secondo è addirittura il «fermo-posta» di Zorzi a Tokio. Ma, imputato in questo processo è Stefano Boato, un compagno, come al solito. Marciani, l'accusatore, è invece un ex monarchico, espulso dal Psi e finito nella Dc. Insomma oggi comincia un altro «mostro» giudiziario.

quotidiano dei lavoratori
pagina 3/venerdì 27 gennaio 1978

C'era una volta la casa popolare

Assemblea nazionale contro la legge truffa 513

Roma, 29 gennaio - Cinema Redentore, via Gran Paradiso

Si svolgerà a Roma il giorno 29 gennaio l'assemblea nazionale contro la 513 indetta dall'Unione Inquilini e dai comitati Inquilini in lotta contro la 513. Questa scadenza nazionale ha come primo obiettivo l'unificazione del movimento. In questi mesi, infatti si è assistito a sempre più frequenti prese di posizione di collettivi inquilini di, comitati di quartieri popolari di tutte le città italiane che stanno organizzando l'opposizione alla 513.

L'estensione di questo movimneto richiede oggi il massimo di sforzo unitario per giungere ad una azione più incisiva nei confronti delle controparti ed anche per giungere alla definizione di obiettivi unitari per tutto il movimento, tenendo conto delle specificità delle singole situazioni. Alla manifestazione sono invitati tutti i compagni e i comitati e i delegati degli inquilini che operano nei quartieri pubblici contro gli effetti della 513, portando propri contributi e proprie piattaforme.

La manifestazione si svolgerà in via Scarpanto 63 presso la sede del comitato Inquilini di Valmelaina (autobus 36 dalla stazione Termini). Le adesioni possono essre inviate al Comitato Inquilini di Valmelaina alla sede nazionale dell'Unione Inquilini in via dei Pilastri 41r (Firenze) oppure possono essere comunicate telefonicamente al Quotidiano dei Lavoratori (sindacale) tel. 8465546 int. 55.

Tre provvedimenti un solo compromesso

I tre provvedimenti (Legge 513, equo canone, e piano decennale) e prima di essi la legge sul regime dei suoli, rappresentano in modo compiuto ed esemplare come è possibile consumare un compromesso svendendo dieci anni di lotte sociali tra le più significative, dove il concetto di *casa come servizio sociale* sembrava ormai acquisito alla coscienza operaia e popolare, in un processo di ricomposizione del nesso fabbrica-società civile, facendo piazza pulita di categorie agnostiche come quelle del «cittadino», per lasciare spazio alla affermazione che la casa è un diritto dei lavoratori.

Così il ministro Gullotti può permettersi ora di dichiarare (*Corriere della Sera del 2.1. 78*) che bisogna «riesaminare il rapporto cittadino-famiglia-casa e uscire dalla logica superata della casa come proprietà...» perchè «oggi come oggi l'italiano medio vuole più che mai la casa in proprietà».

Siamo così ritornati impunemente all'elogio della casa in proprietà come nell'immediato dopoguerra, dove la spinta alla privatizzazione se da una parte ha significato per un determinato strato sociale la possibilità di investire nel bene casa i propri risparmi, facilitati da una serie di agevolazioni (mutui, crediti bancari, ecc.), dall'altra è stata la migliore garanzia per grandi gruppi come l'Inpdai, le banche, la stessa Fiat di investire in migliaia di appartamenti, determinando di fatto il mercato dell'edilizia.

I partiti della sinistra storica hanno creduto, difendendo i piccoli proprietari, di poter risolvere in parte la crisi dell'edilizia, mentre questa politica è stata in realtà una copertura degli interessi dei grandi proprietari.

Inoltre provvedimneti governativi come la legge «167» la legge «865» la «famosa riforma della casa», sono stati un ulteriore terreno di saccheggio per i grossi costruttori.

Infatti i finanziamenti pubblici e la possibilità di costruire su le aree di 167 (in questo caso la rendita e i costi di urbanizzazione non incidono sui costi di costruzione) *garantiscono un profitto* assicurato per cui, in un momento di saturazione del mercato delle abitazioni di lusso e medio lusso che ha provocato la crisi del settore edilizio, le scelte dei costruttori si indirizzano verso la costruzione di case economiche e popolari.

L'approvazione della legge «513» da parte dei sei partiti dell'accordo programmatico riafferma questo disegno in quanto nelle sue prime articolazioni stanzia 1078 miliardi che saranno un ulteriore finanziamento per i costruttori privati.

Questa legge, stabilendo un canone minimo per le case popolari, che di fatto si risolve in un aumento generalizzato dei fitti (per gli alloggi più vecchi risulta triplicato) va ulteriormente incontro alle richieste dei padroni che potranno imporre i propri costi di costruzione. Col nuovo affitto vengono calcolate le stanze e prevede alcune riduzioni truffa riguardo all'anzianità dello stabile e alla mancanza dei principali servizi igienici, riaffermando così un tipo di affitto legato alla casa come per le case private, e non al reale bisogno dei lavoratori. L'introduzione della quota di servizi al di fuori del canone d'affitto come per i condomini *ne è un'altra conferma.*

Il reddito invece viene preso in considerazione per quelle famiglie che superano i 7.200.000 lire di reddito annuo cumulabile, stabilendo che in questo caso pagheranno per ora il doppio e con l'entrata in vigore dell'equo canone, l'affitto sarà uguale a quello di una casa privata. Questo in breve tempo significherà che solo fasce ristrettissime potranno usufruire di case popolari come servizio, mentre gran parte dei lavoratori sarà costretta a pagare come per la casa privata. Tutto ciò porterà ad un ulteriore ridimensionamento dello Iacp da ente che dovrebbe garantire un servizio sociale a tutti i lavoratori in ente assistenziale per gli strati più deboli ed emarginati, e incentivando il ricorso alla casa privata, si creerà una domanda forzata. L'equo canone infine completerà l'opera sancendo la tutela degli interessi del mercato privato, legando l'affitto al valore della casa e alla revisione in base alle variazioni del costo della vita, questo mentre si è ritoccata e si tenta di bloccare la scala mobile, dalla quale si sta cercando di escludere questi aumenti.

L'equo canone, infine solleva i proprietari da tutte le spese reletive agli immobili le quali ricadranno completamente sull'inquilino (manutenzione, condominio, costi di ristrutturazione) e prevede la legalizzazione del subaffitto senza regolamentarlo, si risolve in pratica nel fenomeno della coabitazione. Queste due leggi negano il diritto alla casa e attraverso l'aumento dell'affitto confermano la volontà di far pagare ai lavoratori i prezzi di una crisi creata dai padroni.

Coordinamento dei comitati di lotta contro la «513» Cinecittà, Valmelaina, Trullo, S. Basilio, Montecucco

Cosa opponiamo alla legge «513»

Per comprendere la nostra proposta occorre fare alcuni riferimenti al Decreto legge 1035 del 1972 ed in particolare all'art. 19 che fissa i termini della determinazione del canone sociale nella edilizia pubblica.

L'articolo 19 stabilisce che il canone di locazione è costituito da:
a) una quota destinata all'ammortamento del costo convenzionale a vano;
b) una quota di spese generali e di amministrazione;
c) una quota per la manutenzione;
d) una quota per i servizi di custodia e porteirato, di pulizia e di riscaldamento, di ascensore e degli altri eventuali servizi derivanti da usi comuni, nonchè per gli usi comuni di acqua energia elettrica, per contributo fognatura e per l'asportazione dei rifiuti.

L'ultimo comma dell'art. 19 conclude dicendo che il canone comprensivo delle quote a-b-c «è determinato tenendo conto delle situazioni territoriali, nonchè della capacità economica media del nucleo familiare degli assegnatari nelle diverse aree comprensoriali, secondo le indicazioni fornite dalla Regione».

La contradditorietà di questo articolo, unito alle scelte politiche di molte regioni ha fatto sí che non venisse mai applicato; eccetto alcune zone limitate e per ora ancora in via sperimentale ma comunque là dove hanno applicato il canone sociale hanno usato la stessa logica della «513».

Se si parte dal presupposto che il «canone sociale» deve tener conto della capacità economica dei nuclei famigliari, rapportata al numero dei componenti e al numero delle stanze occupate, occorre rimettere in discussione il criterio fissato dalla lettera a) o per lo meno chiarirlo, nelpa misura in cui anche le lettere a)b)c) devono anche tenere conto della capacità economica media della famiglia.

Semplificando queste cose decisamente difficili da decifrare, la proposta qui esposta, somma le voci a)b)c), nel costo totale dell'affitto, cioè introduce il criterio di onnicomprensività per quanto riguarda l'ammortamento dei costi, le spese di manutenzione e la quota di spese generali; la quota d) che riguarda il riscaldamento, ascensore e altri servizi, è prevista come quota a parte.

Come si può calcolare l'affitto

Premettiamo che il meccanismo qui formulato necessita di ulteriore approfondimento; si tenta semplicemente di fissare alcuni principi egualitari su cui dicutere e lavorare ulteriormente. Riteniamo tuttavia che il sindacato deve essere in grado fin d'ora di discutere una proposta di canone sociale per l'edilizia pubblica basato essenzialmente sul reddito; se si passa attraverso questo principio nell'edilizia pubblica potremo avere maggiore incidenza anche nella attuale discussione sul progetto governativo di equo canone e nel tentativo di opporci alla volontà oggi dominante, di arrivare ad una legge strettamente legata ai costi di costruzione e alla rivalutazione speculativa della rendita di posizione.

Quale reddito considerare?

Il reddito delle famiglie assegnatarie non deve far riferimento al solo capofamiglia, ma neanche al reddito complessivo del nucleo familiare. La proposta di reddito pro-capite sembra la più appropriata per il fatto che tiene conto di un altro elemento determinante nella capacità economica della singola famiglia e cioè il numero dei componenti.

Quale livello di canone?

Il fitto nelle abitazioni popolari è determinato nel modo seguente:
a) per le famiglie o nuclei conviventi, con un reddito pro capite fino a 750.000 lire annue è pari a lire 5.000 mensili (canone simbolico). A questa fascia si aggiugono pensionati e disoccupati.
b) per le famiglie con reddito pro-capite da 750.000 lire annue a 1.000.000 l'affitto è pari e non superiore al 2 per cento del reddito complessivo
c) per le famiglie con reddito pro-capite da 1 milione a 2 milioni annui l'affitto è pari e non superiore all'8 per cento del reddito complessivo.
d) per le famiglie con reddito pro-capite compreso fra 2 e 3 milioni annui, l'affitto è pari e non superiore al 10% del reddito complessivo.
e) per le famiglie con reddito annuo pro-capite superiore ai 3 milioni l'affitto è pari e non superiore al 15 per cento del reddito complessivo.

È sottinteso che eventuali variazioni di redito (aumenti e diminuzioni) devono immediatamente venire considerati al fine del riaggiornamento del canone. Del resto il Dpr 1035 all'art. 22 prevede la revisione el canone da attuarsi ogni tre anni (è possibile anche un riaggioraento più lungo di quello annuale).

Su quali alloggi va applicato il canone sociale

Gli alloggi in buone condizioni sono decisamente pochi e si creerebbero notevoli problemi di disparità se il meccanismo di canone sociale proposto venisse applicato indiscriminante a tutto il patrimonio edilizio gestito dagli Iacp. Per questo motivo occorre applicarlo strettamente agli alloggi nuovi o ristrutturati e cioè alloggi dotati di servizi igienici interni (almeno doccia e servizi), in condizioni generali buone. Per gli altri proponiamo le seguenti riduzioni da applicare al canone sopra determinato.
-Mancanza di servizi igienici interni riduzione del 10%
- mancanza di riscaldamento centralizzato riduzione del 10%
- mancanza di ascensore per gli alloggi oltre 2 piani fuori terra riduzione del 10%
-mancanza di cantine o soffitte per ogni nucleo famigliare riduzione el 10%
-infiltrazioni di umidità riduzione del 10%
- assenza di parchi verde per caseggiato riduzione del 10%.

Se il rapporto numro di stanze/nuemro di inquilini rimane 1 il canone non subisce alcuna riduzione; nell'ipotesi che il suddetto rapporto sia diverso da 1 il canone viene moltiplicato per il rapporto stesso (per esempio in un nucleo familiare di 4 persone in tre stanze il cui affitto mesile è di L. 25.000 mensili la correzione sarebbe data da: 25.000 x 3/4 = 18.750 lire mensili). Questa comunque vuole essere solamente una proposta di piattaforma suscettibile di miglioramenti e di modifiche e su cui riteniamo sia necessario un confronto.

Unione Inquilini

Così aumenteranno gli affitti IACP

La legge «513» è stata approvata in tutta fretta il 2 agosto del '77 senza che vi sia stata la discussione in auala perchè all'interno delle commissioni Lavori Pubblici era stata approvata alunanimità. I primi due titoli della legge riguardano lo stanziamento biennale di fondi per l'edilizia economico popolare (1078 miliardi) come anticipazione del piano decennale ora approvato alla camera ed in discussione al senato. Questi fondi sono già stati assegnati alle regioni col solito metodo democristiano cioè clientelare e la stessa sorte ha subito la ripartizione dei fondi ai vari comuni.

Il terzo titolo della legge «canone minimo dell'edilizia residenziale pubblica» tratta invece del livello degli affitti, del «blocco» delle vendite a riscatto e della regolamentazione delle pratiche di riscatto giacenti nei vari Iacp, oltre che delle sanzioni penali nei confronti degli inquilini degli Iacp.

Per quanto riguarda gli affitti minimi la legge li stabilisce in L. 5.000 mensili a vano convenzionale (14 metri quadri ciò significa che per avere il numerodi vani si divide la superficie dell'appartamento per 14) per le regioni Piemonte, Valle d'Aosta Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Marche e Lazio e di L. 3.500 mensili a vano convenzionale per le regioni Abruzzi, Molise, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia, Sardegna. Questo per quanto riguarda le case costruite prima dell'entrata in vigore della legge. Per le case costruite successivamente il canone minimo è stabilito in lire 7.0000 mensili a vano convenzionale per il primo gruppo di regioni e di L. 5.000 mensili a vano convenzionale per il secondo gruppo di regioni. Questi affitti che rappresentano il minimo e che in molte situazioni hanno visto una applicazione a livello più elevati non sono comprensivi delle spese che sono calcolate a parte ed anche qui la scelta è lasciata ai vari Iacp.

La legge prevede anche delle detrazioni che tengono conto della mancanza dei servizi igienici, della mancanza del riscaldamento dei redditi a pensione ma che nel complesso sono irrisori rispetto agli aumenti.

Se superi il reddito di 7.200.000 lire annue
Per i nuclei familiari che superano il reddito di 7.200.000 lire (due redditi da lavoro) che per legge rappresenta il tetto per accedere alla casa popolare gli aumenti saranno ancora più consistenti. Infatti per questi nuclei l'affitto sarà temporaneamente raddoppiato e quando entrerà in vigore la legge di «equo canone» avranno la stessa determinazione.dell'affitto del privato. Inoltre la legge impedisce che i «ricchi» (quelli cioè che hanno avuto una assegnazione clientelare senza averne diritto, questo significa che anche chi ha redditi da favola non verrà cacciato dalle case Iacp ma si limiterà a pagare un affitto doppio di qullo attuale.

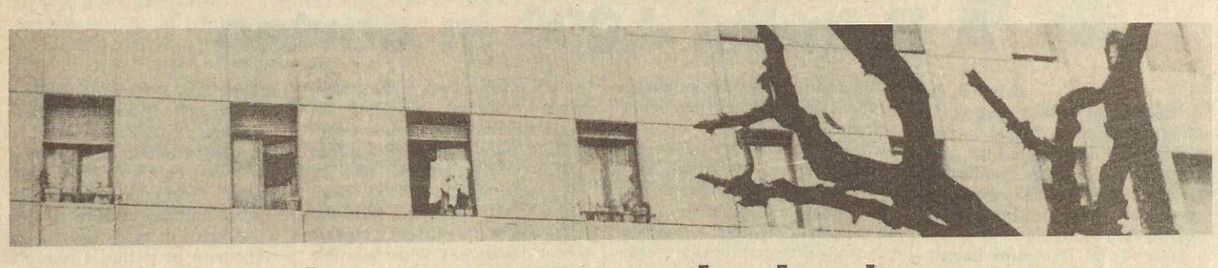
Le maggiori entrate che gli Iacp otterranno con l'applicazione della legge dovrebbero essere destinate alle ristrutturazioni ed ai risanamenti dei quartieri degradati, al pagamento dei deficit ed ai finanziamenti di programmi di edilizia residenziale pubblica (?). Dovrebbero perchè in realtà nella legge non si parla di come sarà controllata la destinazione di questi fondi così come non si parla della ristrutturazione degli Iacp.

La legge comunque lascia facoltà di effettuare una diversa determinazione dei canoni (canone sociale) purchè questa risulti complessivamente più vantaggiosa o comunque uguale alle determinazioni della legge stessa. Va detto che là dove esiste già una determinazione di canone sociale il ministero dei Lavori pubblici ha inviato una circolare invitando gli istituti ad adeguarsi all'applicazione dei canoni minimi previsti dalle legge.

Vendite a riscatto

La legge abroga tutti i provvedimnti che destinano fondi alla costruzione di case da vendersi a riscatto così come vieta la vendita degli alloggi ad inquilini degli istituti. Per questo l'Apia (il sindacato inquilini democristano) nei giorni che precedevano la approvazione della legge ha girato per tutti i quartieri popolari per incentivare le domande di riscatto. Resta il fatto che per le pratiche in corso la legge lascia ampie agevolazioni agli acquirenti.

Chi subaffitta l'alloggio oltre a decadere dalla assegnazione pagherà una multa che varia dalle 50.000 alle 500.000 lire. Chi invece fruisce dell'alloggio ceduto deve lasciarlo entro novanta giorni pena l'applicazione della sanzione sopra prevista. Per chi occupa un alloggio di edilizia residenziale pubblica è prevista q)suvkwsione dalle assegnazioni di case pubbliche o comunque costruite con finanziamenti statali, provvedimento questo largamente anticostituzionale.



Case malsane, quartieri ghetto: il nuovo affitto non lo paghiamo!

[*dalla redazione di Napoli*]

La legge 513, approvata dal parlamento in agosto, frutto di un accordo preventivo dei sei partiti dell'«Arco Costituzionale», serve a scaricare sulle spalle dei proletari tutto il deficit accumulato dallo Iacp -90 miliardi nella sola città di Napoli-, dopo anni ed anni di gestione democristiana: attuale presidente dell'Iacp è il Gaviano Di Meglio che, da un anno circa, occupa la poltrona che fù di Nello Caserta, Gaviano di Ferro, travolto da una serie di scandali e di denuncie. Un deficit che non è certo dovuto alla morosità (6 miliardi) ma, ad esempio, alle raccomandatissime imprese private di appalto che «gonfiano» adeguatamente i costi di costruzione e di manutanzione, questi perlatro mai effettuati nalla maggior parte dei quartieri Iacp di Napoli.

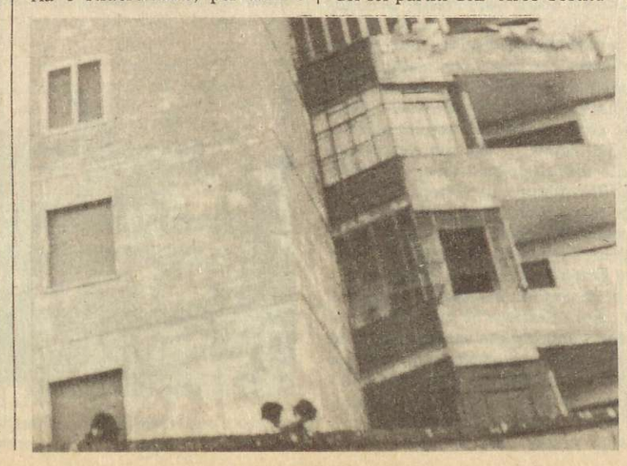
La mobilitazione si è avviata in alcuni quartieri (Berlingeri, Sant'Alfonso...) ancor prima dell'approvatzione della legge stessa; nei mesi successivi, la 513 viene ciclostilata, diffusa capillarmente nei quartieri di edilizia popolare, discussa in animate assemblee. Un lavoro di sensibilizzazione che serve soprattutto a investire direttamente le famiglie, i proletari di una ennesima rapina ai loro danni.

La loro lotta di anima con l'arrivo delle prime bollette, delle prime intimazioni di pagamento: il canone che solitamente si aggirava sulle temila tremilacinquecento lire compie un balzo, fino alle 20/25 mila lire mensili. Ci si organizza, le assemblee si susseguono nei quartieri Iacp, fino alla convocazione di una prima grossa assemblea di coordinamento tra tutti i rioni, tenutasi sabati 7 gennaio nel rione Sant'Alfonso, un ghetto dove le condizioni di soppravvivenza raggiungono vertici spaventosi. Poi lunedì 16 gennaio la prima grossa manifestazione cittadina: decine di cortei di donne, di bambini, di proletari provenienti dai rispettivi, fatiscenti rioni, raggiungono la sede dello Iacp, assediandola per oore, costringendo la sede dello Iacp, assediandola per ore, costringendo il presidente Di Miglio alla fuga. In queste prime iniziative di lotta si costruisce e si rafforza il «coordinamento dei comitati di quartiere Iacp», cui aderiscono almeno venti rioni popolari.

Nascono i primi contatti anche a livello nazionale (soperattutto con il coordinamento di Roma), si articolano obiettivi specifici: abrogazione della 513 e ritorno al pagamento dei vecchi canoni; preparazione di una diffida collettiva allo Iacp per la mancata manutenzione ordinaria e straordinarie, per anni e anni, nei rioni popolari; compliazione di schede articolate sui sisogni (dati giuridico-legali, economici, epidemiologici, sull'habitat, etc.) rione per rione, caseggiato per caseggiato, famiglia per famiglia per giungere a delle vere e proprie vertenze; abolizione del Dpr 1065 del 1971 che punisce e penalizza l'abusivismo ed i coinquilinato. Non solo la lotta contro la legge 513 è, oggi, a Napoli, un punto di partenza sostanziale per rilanciare le lotte per i diritto alla casa, per trovare momenti di unità e di lotte con le migliaia e baraccati, di abusivi, di senza tetto, che, da anni, le gestioni democristiane prima, quella Valenzi oggi, costringono a vivere in condizioni disumane, mentre oggi, costringono a blaterale di faraonici progetti per l'area metropolitana o per il nuovo centro direzionale..

Val la pena infine di ricordare che la 513 è una legge imposta ai proletari grazie all'appoggio dei sei partiti dell'«Arco Costituzionale». Naturale che, oggi, davanti a questa espolosione di organizzazione e di lotte, gli enti locali, le giunte «rosse» al comune o alla provincia di Napoli, il «governo emergenza» alla regione Campania siano vistosamente imbarazzati, tentando disperatamente di non prendere posizione. Nel frattempo il ruolo di «mastino», nei rioni, lo svolgono il Pci e il Sunia, minaccinado i proletari che rifiutano gli aumenti e che anzi organizzano la lotta, cercando di terrorizzarli con minacce di sfratto o intimidazione, tentando il linciaggio dei compagni dei Cdq. Difendendo la 513, invocando l'applicazione delle «detrazioni», previste, a loro dire, dalla legge stessa, per disoccupati o pensionati. In realtà, i disoccupati non sono minimamente menzionati, mentre per i pensionati si tratta di un'autentica presa in giro: detrazioni minime, infatti, vengono concesse, ad esempio, ad una famiglia diciamo di 6 persone che abbia un reddito mensile inferiore alle 216 mila lire!!!

Ma questi, del resto, non sono che gli ultimi anelli della catena; già nel febbraio '76 e poi nel marzo '77, la regione campania e lo Iacp avevano varato due delibere che prevedevano uno stanziamento di 18 miliardi per il risanamento di edifici di edilizia popolare: la prefigurazione, in altri termini, della 513. Questa legge infatti prevede che l'anzianità degli alloggi (elemento di detrazione) sia calcolata non dall'anno di costruzione, bensì dall'anno in cui sono stati effettuati gli ultimi di lavori di manutenzione ordinaria e stroridnaria.



Giacomo Fiore.

LOTTE PROLETARIE

Chieti: un attacco all'occupazione che dura ormai da vari anni

Lo sciopero che si è svolto ieri a Chieti, nel quadro della vertenza dei grandi gruppi dei settori chimici e tessili, non ha visto una compatta e massiccia partecipazione degli operai degli stabilimenti interessati. Oltre alla vertenza nazionale dei settori, le fabbriche che hanno scioperato oggi subiscono un attacco all'occupazione che dura da vari anni: alla Iac ci sono 300 operai in cassa integrazione da ormai tre anni molti di loro si sono già licenziati, alla Richard-Ginori, dove recentemente c'è stata la sospensione della fornitura del combustibile per il funzionamento dei grandi forni, in conseguenza di ciò, come è noto, sono in pericolo 1315 posti di lavoro per tutte le fabbriche del gruppo Pozzi-Ginori in Italia.

Incontro Duina-Provincia: continua il palleggio delle responsabilità

Si è svolto ieri l'incontro fra i lavoratori della Duina; che rischiano il licenziamento in blocco, e la Provincia di Milano; all'incontro dovevano essere presenti anche le parti padronali in causa ma la Sidercomit (industria a partecipazione statale) non si è fatta vedere, le Coop erano presenti solo con i responsabili milanesi, che non erano in grado di decidere nulla, per la Duina era presente il capo del personale. Ancora una volta ci si è trovato di fronte al palleggio delle responsabilità fra Duina e Coop che hanno così rifiutato di dare garanzie di alcun tipo ai lavoratori. Un aspetto parzialmente positivo è il fatto che, forse, saranno garantiti gli stipendi di gennaio ai lavoratori. Inoltre la Provincia si è impegnata a fare pressione presso il ministero del lavoro e ha inviato un telegramma, a quest'ultimo, per sollecitare la soluzione del caso. Questa mattina alle ore 10, nella fabbrica presidiata, a Segrate si terrà una assemblea di valutazione sull'incontro con la provincia; parteciperanno le forze politiche e sindacali.

Concluso il comitato direttivo nazionale degli elettrici

I lavori del comitato direttivo nazionale della federazione sindacati elettrici Fnle Cgil, Flaei-Cisl, Uilsp-Uil, riunito per approvare la piattaforma del settore produzione trasmissione e per valutare le conclusioni della vertenza del decentramento della distribuzione dell'Enel. Sulla relazione, svolta dal segretario generale della Flaei-Cisl Valeau, a nome della segretaria unitaria, si è aperto il dibattito.

Sui problemi relativi alla piattaforma il relatore ha detto tra l'altro: «ci proponiamo fin dall'inizio l'armonizzazione delle nostra rivendicazioni con gli obiettivi generali del movimento sindacale

Convocazioni della segreteria della Fulta per lo sciopero

La segreteria nazionale della Fulta (la Federazione unitaria dei lavoratori tessili) convocherà nelle prossime settimane il comitato direttivo «per definire la data di uno sciopero nazionale della categoria con manifestazione nazionale a Roma». Ne dà notizia il documento conclusivo approvato ieri sera a conclusione dei lavori *dello stesso direttivo della Fulta e il cui testo è stato reso noto stamane*. Il documento, dopo avere ribadito le posizioni del sindacato circa la crisi politica, si sofferma in particolare sul progetto di politica economica elaborate dal direttivo della federazione Cgil-Cisl-Uil rilevando fra l'altro che esso rappresenta «in termini globali una linea complessiva di politica economica» e come tale deve essere assunto nel suo complesso di disponibilità e rivendicazioni, e non può essere oggetto di strumentali estrapolazioni». Rilevata «l'insostituibilità dell'autonomia contrattuale», il documento della Fulta ritiene «assolutamente impraticabile la soluzione del problema dell'esuberanza di manodopera tramite i licenziamenti». Tale problema, secondo la Fulta, va invece risolto mediante «la contrattazione preventiva della mobilità interaziendale e intersettoriale».

Occupata a Perugia la facoltà di Agraria

Rispondendo all'ennesima provocazione dei baroni, che ancora una volta si rifiutano di riconoscere la presenza studentesca nel loro «feudo», i compagni di Agraria di Perugia hanno occupato la facoltà; l'occupazione è ad oltranza e avrà termine quando verranno approvate le richieste di modifica dello statuto di facoltà. Si tratta di punti irrinunciabili per garantire il diritto allo studio e alla vita, ma rappresentano solo il punto di partenza di una lotta che vuole coinvolgere le altre componenti sociali della città (industrie Buitoni, Perugina, Federbraccianti, Lega dei disoccupati, ecc.).

Sette casi di lavoro nero nelle librerie Feltrinelli

Recentemente i lavoratori delle librerie Feltrinelli hanno aperto una vertenza con la direzione per modificare l'organizzazione del lavoro che la direzione attraverso una politica gestione paternalistica e mistificata della fama di casa editrice di sinistra vicina al Pci ha portato avanti in questi anni. I lavoratori stanno lottando per l'applicazione di una piattaforma i cui punti fondamentali sono: la soluzione di tutti i casi di lavoro nero che si registrano nelle librerie di varie città: Bologna, Roma, Parma, Padova, Torino, l'equiparazione dei livelli salariali secondo il tipo di mansioni svolte, oggi la libreria di via Manzoni a Milano è composta praticamente da lavoratori assunti con il 4° livello cioè quello di fattorini; rispetto all'aumento salariale lavoratori chiedono che anche questo sia equiparato tenendo cioè conto dei fuori busta che attualmente sono elergiti ad alcuni lavoratori vengono inoltre chieste l'indennità di mensa e l'equiparazione delle ore di assemblea concesse ai rappresentanti sindacali delle librerie.

I lavoratori hanno recentemente scioperato a Milano per questi obiettivi mentre la direzione ha cercato invece lo scontro, assumendo un atteggiamento intransigente e meschino, riccorrendo a letter minatorie ai singoli lavoratori e a provvedimenti disciplinari.

Roma: oggi 2 ore di sciopero del personale non docente

Prosegue l'agitazione del personale non docente dell'Università di Roma, che per oggi ha indetto altre due ore di sciopero dalle 10 alle 12, con la chiusura delle segreterie e il blocco di ogni attività amministrativa.

Nell'assemblea svoltasi ieri nell'aula magna del rettorato il sindacato indipendente non docente dell'università (Sindu), ha proposto un documento approvato a larga maggioranza da inviare alle forze politiche e al rettore Ruberti. Nel documento il Sindu denuncia «le gravi sperequazioni economiche determinate dall'applicazione della legge 200 e dal passaggio alla Regione dell'Opera Universitaria» che avrebbe aggravato la situazione di giungla retributiva all'interno dell'amministrazione universitaria. Il documento prosegue ribadendo «la funzione primaria dei non docenti» e invitando «il rettore e il Consiglio di Amministrazione a risolvere sul piano locale nell'ambito dell'autonomia universitaria vertenze già positivamente concluse in altre Università».

Modena, Genova, Cdf Alfa Romeo: la discussione sul documento del direttivo unitario

Assemblee «calde» ovunque: non passa la linea dei sacrifici

Nel Cdf dell'Alfa di Milano dibattito molto acceso - Alla Fiat di Modena la maggioranza degli interventi contro l'impostazione del relatore

Le assemblee di due ore, decise dal direttivo unitario Cgil-Cisl-Uil per discutere del documento uscito da quella riunione, procedono, sia pure un po' faticosamente. Un elemento si delinea con chiarezza: lo scontro ormai è deciso tra i difensori d'ufficio del Pci, che dipingono il documento, come «un passo avanti del sindacato», e i compagni della sinistra, tesi a denunciare tutta la pericolosità di alcune posizioni (specie quelle su mobilità e scaglionamento dei contratti) e impegnati anche a smantellare la logica che sottende l'intero documento.

Nel consiglio di fabbrica dell'Alfa Romeo di Milano la discussione è stata tesa a vivace. Ancora non si è fissata la data dell'assemblea, anche se si sono decise le modalità della discussione: riunione plenaria, poi dibattito in 30 reparti e nuova convocazione dell'assemblea generale. Questo per permettere veramente a tutti i lavoratori, di entrare nel merito dei contenuti del documento di non trovarsi «senza parole», schiacciati dal clima ufficiale o da relazioni ultra-verbose.

Al Cdf dell'altro ieri erano presenti De Carlini, segretario della Camera del Lavoro, Colombo, della segreteria provinciale Cisl, e Galbusera della segreteria Uil. Tutti e tre hanno difeso le posizioni del direttivo, ma sono stati ben presto contestati dagli interventi di molti compagni che, partendo anche dalle recenti dichiarazioni di Lama, sottolineavano la subordinazone del sindacato al quadro politico la mancanza di autonomia, l'accoglimento (e nell'intervista del segretario Cgil questo è risultato lampante) di una filosofia padronale. Alla fine un accordo è stato in qualche modo raggiunto su una mozione che ricalcava le conclusioni del recente direttivo Flm. I compagni della sinistra hanno proposto però la correzione di un punto, quello sulla contrattazione. Si intendeva insomma inserire una posizione meno ambigua di quella del direttivo Flm e ribadire la netta opposizione ad ogni scaglionamento salariale. La discussione a questo punto si è riaccesa. Risultato: in assemblea verranno riportate ambedue le posizioni, solo che icompagni del Pci hanno imposto di votare per ribadire che la loro è la posizione di maggioranza (100 delegati contro 50) Insomma clima surriscaldato. Da Modena invece ci arrivano notizie sull'assemblea svoltasi ieri alla Fiat. Una relazione estenuante (un'ora) sottolineata spesso da fischi. Su nove interventi, sei decisamente critici rispetto al documento del direttivo. Richiesta di mettere in votazione una mozione sullo sciopero generale. Alla fine, conclusioni un po' abborracciate dal relatore e nessuna votazione.

È da notare che su 2.000 lavoratori solo 400 hanno partecipato alla discussione. Un'altra conferma che un terreno di battaglia non secondario è quello contro la sfiducia e la rassegnazione.

Anche a Genova pochi allori per il Pci

Prime avvisaglie anche a Genova delo scontro tra quanti in fabbrica vogliono un sindacato che sia un momento di aggregazione di classe e quanti, in un'ottica cogestiva, lo vorrebbero organizzazione che sacrifica sull'altare del patto sociale e del compromesso storico le conquiste operaie dal '68 ad oggi. Prima i lavoratori dell'Ansaldo Meccanica Nucleare hanno rifiutato di partecipare alla conferenza di produzione (organizzata dalla direzione e dai partiti dell'astensione) opponendosi così alla logica del pateracchi e del compromesso; poi è stata la volta dei lavoratori della Esalg che hanno trasformato quella che oveva essere un'assemblea aperta sulla loro vertenza in un severo giudizio sul documento del direttivo unitario. Per i milleduecento operai della Esalg che operano in due grosse produzioni, quella di sistemi dall'allarme e quella della meccanizzazione postale, la vertenza è aperta da quasi 5 mesi. La direzione, come ormai prassi consolidata in molte aziende del nostro paese, non ha ancora dato risposta su i punti richiesti dal sindacato. Nulla sulla domanda di garanzie di potenziamento produttivo (il che consentirebbe un assorbimento notevole di manodopera), nulla sulla qualificazione professionale e sulla partecipazione dei lavoratori si processi produttivi. Punti e richieste, che in sostanza significano, come hann fatto notare negli interventi i compagni del Cdf, più occupazione, maggiore professionalità, miglioramento delle condizioni di lavoro, lotta alllo straordinario per la riduzione dell'orario di lavoro. Una piattaforma quindi, simile a quella di altre aziende in lotta, che fa a pugni con le dichiarazioni di alcuni dirigenti sindacali e con l'avvallo ai licenziamenti per «rilanciare» l'economia. Nel corso dell'assemblea queste tematiche sono emerse chiare e lo scontro fra chi portava avanti tematiche cogestive (in prima fila quelli del Pci) e quanti chiede vano che con coerenza si portasse avanti gli interessi dei lavoratori (soprattutto i compagni dell'area di Dp) è stato nettamente a vantaggio ei secondi.

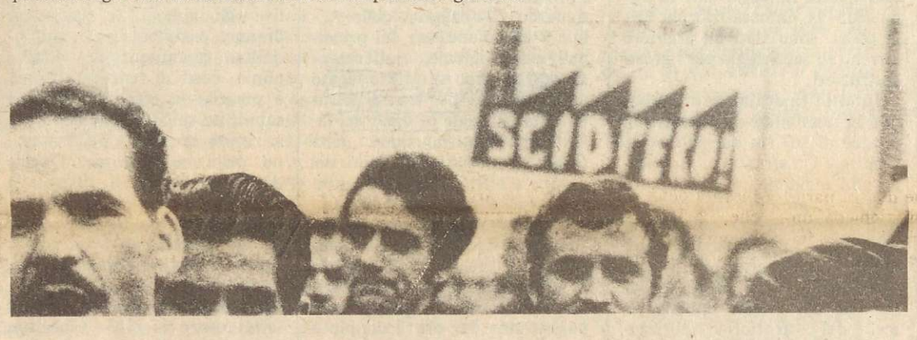
No dei lavoratori del trasporto merci

Si è svolto il 24 gennaio scorso l'attivo dei delegati del trasporto merci. L'assemblea dei lavoratori ha approvato a larga maggioranza una mozione conclusiva con solo 20 contrari e 5 astenuti anche se alla votazione il numero dei presenti era minore dei 3000 iniziali.

Nel documento in cui si sottolinea la gravità dell'attacco alla occupazione che è oggi in corso si ribadisce come da più tempo il movimento sindacale abbia già più volte accettato una serie di sacrifici dalla modifica del paniere della contingenza al blocco della stessa accettando il tetto dei 6 e 8 milioni.

A fronte di ciò nella mozione si accettano una serie di punti contenuti nel documento del direttivo: politico per i giovani per l'agricoltura, per il trasporto, per il bilancio dello stato, sindacato di polizia, scuola e fisco. Mentre si sottolinea come i lavoratori considerino complessivamente chiuso il discorso sul costo del lavoro, sulla mobilità e sui sacrifici generalizzati, «poichè l'anno 1978 deve rappresentare l'anno delle verifiche e delle contropartite da parte del quadro politico e del governo, che tuttora insistono nella politica dei licenziamenti e della cassa integrazione».

Ribadito ciò il documento passa al vaglio dei punti del documento del direttivo rispetto ai quali l'assemblea dei delegati ritiene di respingere i punti riguardanti: il costo del lavoro e la sua riduzione, compresa l'ipotesi di scaglionamento; la mobilità poichè tale soluzione non dà garanzie alla difesa dei livelli occupazionali; l'equo canone rispetto al quale vanno svilupate delle iniziative a difesa delle proposte del movimento sindacale; tariffe contro la politica della socializzazione dei costi. L'assemblea respinge inoltre qualsiasi ingerenza nella contrattazione da parte del governo.



Falsità del giornale del Pci

È doverosa e necessaria una risposta all'articolo apparso sull'*Unità* di ieri in merito all'assemblea che si è svolta giovedì nello stabilimento Unidal di viale Corsica. Sul giornale si continua infatti nella politica di falsità, stravolgimento dei fatti, provocazione che già i membri del Pci hanno portato avanti nell'assemblea stessa. E questa precisazione assume tanta più forza nella misura in cui ieri mattina gli stessi Cdf del gruppo riuniti alla Camera del lavoro hanno riconosciuto che non dai compagni della sinistra è partita la provocazione.

Intanto si parla di posizioni demagogiche e avventuriste portate avanti da un gruppo che si richiama all'area di «autonomia operaia» e qui ci sono già due falsità costruite apposta per dare all'esterno, all'opinione pubblica una immagine del tutto distorta della realtà. In viale Corsica ci sono innanzitutto i lavoratori dell'Unidal. Nell'assemblea ci sono stati 23 interventi, e se si tolgono i sindacalisti, solo tre o quattro sono stati i discorsi a favore dell'accordo, tutti gli altri sono intervenuti contro e non con taglio demagogico, bensì entrando precisamente nel merito dell'accordo, con denunce circostanziate che hanno messo in difficoltà reale i sindacati.

Le «grida e gli insulti» nei confronti del sindacato non partivano da un gruppo ben distinto, bensì coinvolgevano più della metà dell'assemblea, questo era sotto gli occhi di tutti.

«Gli incidenti più grevi - scrive l'*Unità* - si sono verificati nella tarda mattinata, mentre parlava un delegato, un nostro compagno».

Il fatto è che questo «vostro compagno» non si vedeva in fabbrica da sei mesi perchè era stato distaccato per una scuola di partito e l'avete riesumato ad hoc per provocare coscientemente il caos. Cosa ha detto questo figuro? Ha detto che quelli che gridavano contro l'accordo erano gli stessi che sempre avevano lavorato per lo sfascio della fabbrica

Blocco ferroviario della Venchi Unica a Torino

Torino, 26

Gli imprenditori italiani di medio calibro non sono disponibili per ora a formare la società di gestione che consentirebbe la continuità produttiva per la Venchi Unica: questi in sintesi i risultati dell'incontro di ieri a Roma con il sottosegretario al bilancio Scotti. Alla riunione si sono presentati, oltre alla delegazione della Venchi, soltanto due piccoli industriali, Accornero e Spagnoli, il primo proprietario di una fabbrica di biscotti di Cavallermaggiore (Torino), il secondo proprietario di un non meglio identificato stabilimento con sede a Perugia. Presenti anche due grosse banche: Istituto S. Paolo e Cassa di Risparmio di Torino, che hanno dichiarato la loro disponibilità a finanziare un conto di normale capitale di g ro (circa 5 miliardi) annuale, a condizione che prima si formi la società di gestione. Un circolo vizioso che rischia di non spezzarsi se qualcuno non prende l'iniziativa. Accornero e Spagnoli hanno chiesto «tempo» per qualche giorno, nel tentativo di mettere insieme il capitale necessario per la costituzione della società. Oggi i lavoratori della Venchi Unica, senza frapporre limiti, sono scesi in piazza con un lungo corteo che, dopo aver sostato sotto il tribunale, è andato a bloccare i binari della stazione Porta Susa. «*Gli obiettivi immediati sono due* - ha detto un operaio - *ribadire che le possibilità di salvare l'azienda sono reali, perchè non si tratta di accollarsi un 'ramo secco' anzi di acquistare una fabbrica in attivo; secondo, non vogliamo che si arrivi a dichiarare il fallimento al 'buio', che sarebbe per noi un colpo duro*». Domani alla sezione fallimentare del tribunale di Torino si dibatte la questione della Venchi: in realtà esistono le condizioni, nell'attesa della società di gestione, di proporre una seconda amministrazione controllata da un consigliere pubblico; esistono infatti precedenti numerosi che lo stesso «esperto» di Scotti ha docuto ammettere nella riunione di ieri.

Ieri in molte città lo sciopero dei grandi gruppi

A Brindisi 4.000 in corteo

Brindisi, 26

Nell'ambito dello sciopero di 4 ore proclamato a livello nazionale dalla Fulc e dalla Flm, si è svolta a Brindisi una manifestazione che ha visto la partecipazione allo sciopero di tutte le categorie dell'industria

Oltre 4.000 lavoratori hanno partecipato alla manifestazione con l'intenzione precisa di opporsi ai processi di ristrutturazione che stanno colpendo tutto il settore chimico di Brindisi per opera della Montedison e della Lepetit e per opporsi ai licenziamenti in corso negli appalti e al non pagamento degli stipendi. A quessi due mesi dal tragico scoppio del Petrolchimico, che costò la vita a tre lavoratoi, il bilancio di quanto ha fatto la Montefibre è allucinante. L'azienda ha in un primo momento di clamare gli animi (per bocca del presidente Medici, a caldo, furono fatte promesse sulla ricostruzione e sullo sviluppo dell'impianto) con l'obiettivo di evitare scioperi e di ottenere la piena disponibilità del sindacato all'uso indiscriminato dello straordinario e della mobilità allo scopo di far ripartire al più presto le produzioni che maggioramente interessavano, quelle di propilene e di Cwn. Queste infatti furono ripristinare nel giro di una settimana ed il vecchio crakin in una decina di giorni. In una relazione della Fulc furono fatte promesse suUn nuovo modo di produrre e di fare le manutenzioni», ma in questi due mesi ben poco è stato poi fatto dal sindacato sull'organizzazione del lavoro, anzi, si sono registrati numerosi incidenti sui quali nel sindacato non si è speso una parola. In questi ultimi giorni, all'avvviamento del P2r, è stato riavviato una parte degli impianti, le denunce sulle carenze di manutenzione, portate avanti da questo stesso giornale e dai compagni di Dp; si sono concretizzate: diverse tubazioni si sono aperte, lasciando fuoriuscire prodotto, fortunatamente senza conseguenze di sorta.

Eppure di fronte anche a queste ultime cose, la Montedison continua nel suo operato di smantellamento delle imprese appaltatrici, non preparando nessun piano di riconversione. In questi ultimi giorni sono state inviate 285 lettere di licenziamento ai metalmeccanici della Leucci e a 165 della Fastori; mentre, nelle trattative in corso, la stessa Montedison ribadisce di voler mettere in cassa integrazione 760 chimici perchè vuole fermare metà dello stabilimento.

Ecco quindi i tanti motivi dello sciopero di oggi, ancora una volta però preparato e condotto male, tanto che solo 400 dei 4000 lavoratori partecipanti alla manifestazione, hanno seguito il comizio finale di Pietro Contu, segretario nazionale della Fulc. La maggior parte dei manifestanti hanno preso la via della stazione ferroviaria che è stata bloccata dai lavoratori minacciati di licenziamento.

Analoghe manifestazioni si sono svolte anche a Milano, a Siracusa, a Mestre, a Cagliari e a Novara.

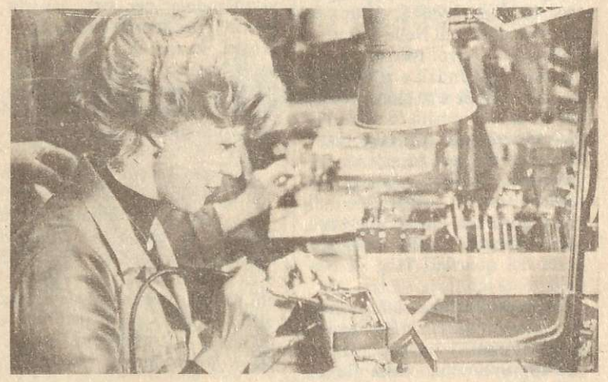
Nei reparti della Sit-Siemens

Nel reparto pannelli della Siemens di Milano: l'ultima catena rimasta. Le operaie devono far scorrere il pannello lungo il carrello: hanno due minuti e mezzo per compiere il lavoro e «passare» alla loro compagna.

Alla Sit-Siemens la vertenza è aperta ormai da sei mesi. Le ore di sciopero sono circa 65. Anche qui come all'Alfa Romeo (e la controparte è sempre quella pubblica) non si riesce a fare passi avanti nelle trattative. Ieri negli stabilimenti di Milano e Castelletto, si è svolta un'iniziativa che il Cdf ha battezzato «fabbrica aperta». Le forze politiche e sociali intervenute, questa volta non hanno dovuto fare la solita passerella da un palco, ma sono state accompagnate nei reparti ed hanno seguito da vicino alcune fasi di lavorazione. Nel pomeriggio, a Castelletto tavola rotonda e dibattito sull'esperienza della mattinata. Tra gli altri sono intervenuti rappresentanti dei disoccupati, Democrazia Proletaria, Pci, Psdi.

Il «giro di ricognizione» a Milano è cominciato dal reparto pannelli, un reparto dove altissima è stata negli ultimi tempi la mobilità. Le condizioni di lavoro per le operaie sono decisamente alientanti: mansioni ripetitive, procedimento a compartimenti stagni. «Insomma - ci spiegano alcuni delegati - una magari fa questo mestiere per 20 anni senza sapere lo scopo, com'è il prodotto finito, dove s'inserisce il piccolo pezzo sul quale lavora. Di qui il disinteresse, la cosiddetta alienazione, appunto».

Nel reparto progettazione cavi, condizioni diverse, ma non minori problemi. Gli operai qui fanno un lavoro che fino a non molto tempo fa era affidato a tecnici, a personale specializzato. Si sistemano le piastre da inserire poi negli impianti di collegamento telefonico. Operazioni non certo semplici, ma anche qui senza nessuna partecipazione, senza nessuno strumento per capire il ciclo complessivo. In questo reparto il pericolo derivante dal propagarsi di microonde è concreto. Ma ancora peggio stanno i lavoratori di altri reparti. Come quello dove si saldano i fili con lo stagno bollente: allergie, malattie ai polmoni e ai bronchi sono all'ordine del giorno. In un altro (l'«incollaggio») si usano collanti fortemente nocivi. Cosa succede? Quando un operaio da sintomi di cattiva salute, lo si fa visitare dal medico di fabbrica, si fanno delle analisi e, se risulta qualcosa, lo si sposta. Senza però (ed è davvero *curioso*), dirgli niente sulle sue reali condizioni di salute. Anche gli aspiratori, imposti con la lotta sopra le macchine che ealano fumo, «non si capisce mai quanto funzionano, non c'è nessuna manutenzione seria». Alla fine del viaggio una «discesa agli inferi». «Adesso vi portiamo in cantina, nel reparto zanzare». E infatti chi ha la sfortuna di essere collocato qui dentro si trova con la fogna di Milano che passa a un metro sulla sua testa.



Sopra un'operaia del reparto pannelli lavoro di precisione, ma assolutamente ripetitivo e alienante. Sotto: uno scorcio del reparto cavi.

Verso il convegno operaio di Dp

Agire sulle contraddizioni che le masse vivono per costruire l'opposizione politica e sociale

Le lotte operaie dell'ottobre '76 e dell'autunno '77 hanno avuto un ruolo di scossa del sistema politico, hanno aperto contraddizioni nello schieramento riformista, e più profonde nel sindacato. Tuttavia in gran parte sono state recuperate e strumentalizzate alla modifica degli equilibri istituzionali, al rapporto Pci-Dc. Ciò significa il loro utilizzo per una relativa stabilizzazione di quadro politico, col sempre più diretto coinvolgimento del Pci in una politica antioperaia e di involuzione e democrazia autoritaria. Segni di questo processo sono i tentativi di ingabbiare e passivizzare le spinte, alla partecipazione democratic e quelle di lotta, di ridurre a limiti corporativi e controllare le rivendicazioni dei diversi strati sociali, di ontrapporre interessi e bisogni, di emarginare e criminalizzare importanti settori della società, anche ricorrendo, per contenderlim a nuovi strumenti di rpressione. Pare quindi he le spinte di lotta producano equilibri istituzionali e di quadro politico più rigidi rispetto alle possibilità di crescita del fronte di lotta e di concrte conquiste. Ma cogliere questo aspetto parziale della fase politica può spingere settori di massa, di militanti sindacali, e rivoluzionari, ad una strategia di lotta separata dai problemi della lotta di classe nell istituzioni, e indiffernte ad essi, e perciò ritenuta più autonoma ed efficace: una strategia estranea ai rapporti nterni al sistema politico, alle contraddizioni presenti nel blocco dominante e nelle stesse forze politiche. La via che noi riteniamo giusta è diversa, ed è quella del collegamento fra le lotte operaie e quelle che si sviluppano ad opera dei movimeti dei giovani, degli studenti delle donne, di settori di operatori interni alle sistituzioni, nella scuola sul territorio, contro il ruolo della famiglia.

La nostra iotesi è infatti che solo un fronte vasto di lotta, che colga tutte le contraddizioni che la società vive, sia in grado nel prossimo periodo di svolgere una funzione di destabilizzazione del sistema e del quadro politico, e che d'altra parte la costruzione di queste cndizioni richieda un preciso impegno di tutta la sinistra. Si trata infatti di mettere in moto la volontà e la capacità di costruire su questi obiettivi un vasto fronte di opposizione, che contrasti anche la strategia del compromesso storico, e con cui non solo sia possibile organizzare la difesa della classe, ma anche edificare nuove prospettive di avanzata e di potere; e si tratta di individuare i terreni su cui sviluppare la lotta e l'iniziativa politica. Occorre che sia chiaro a tutti che la politica di collaborazione di classe del Pci all'interno della crisi comporta un pesante arretramento, che il suo sbocco può essere anche una sconfitta storica della classe operaia e delle stesse forze di sinistra, con la ricostruzione dell'assoluto governo dei padroni sulla forza lavoro. La denuncia quindi delle scelte del Pci deve essere puntuale, documentata, chiara nelle sue finalità. Occorre partire da contenuti concreti e da concrte proposte di unità, per agire sulle contraddizioni che sempre più profonde percorrono la base di questo partito e allargare anche in questa direzione il fronte di opposizione. È questa la prima condizione , non dobbiamo dimenticrlo, per far procedere una linea alternativa e sostenere la prospettiva rivoluzionaria. Il terreno su cui far procedere questa prospettivaè dato dal fatto che la credibilità del compromesso storico ha incominciato ad incrinarsi sotto i colpi del recupero delle lotte livello istituzionale su contenuti che fanno il giocodell'avversario di classe. Rimangono ancora alcuni margini, ma teorizzazioni come «la classe operaia nello stato», ipotesi staliste, linea dei sacrifici oggi rivelano la loro reale portata, e sono le masse a metterle in discussione. L'atteggiamento operaio è perciò molto diverso da quello del 20ggiugno, anche se questo non basta, senza un'azione soggettiva di interpretazione e direzionedelle spinte, a provocareuno spostamento spontaneo verso la costruzione dell'opposizione e neppure una capacità immediata di trasformare il sindacato e imporre il cpovolgimento dell'attuale linea delle Cofederazioni.

Anche la denuncia puntuale della subodinazione del sindacato al quadro politcico è uno strumnto di intervento sulle contraddizioni. Ma non basta la critica della linea e neppure la battaglia importantissima per la democrazia, per l'unità sindacale, per il sindacalismo militante e dei consigli. Una battaglia per la trasformazione del sindacato finalizzata alla costruzione del blocco di opposizione rientra nel quadro della battaglia po',itica per avviare un processo di trasformazione della classe operaia e delle due organizzazioni, di largo respiro politco e di lungo periodo.

E allora si tratta di una battaglia su tutti i fondi, alla cui base sta la comprensione della complessità della condizione proletaria e dele tematiche, ce la riguardano in termini concreti della volontà di far politica in un modo diverso, senza settorialismi nè rigidità, partendo da tutte le contraddizioni che le masse vivono, senza porre limitazioni, a cominciare da questa fase, e in una più lunga prospettiva, ai campi di intervento e di egemonia della classe operaia. Ninete le è estrneo dei temi che i movimenti ei giovani e delle donne hanno drammaticmente sollevato, senza un'automa capacità di riversarli nel cuore dello scontro di classe: il rapporto fra personale e politico, i bisogni giovanili che non si esauriscono nell'occupazione e non son tutti riducibili a obiettivi vertenziali, la condizione della donna, l'aborto, la famiglia. Tutta l'oppressione insmma, e tutta la carica di ribellione, che rischia di essere abbattuta a colpi di ordine pubblico, anzichè divenire una componente importante dell'opposizione di classe.

SINDACATO/ECONOMIA

Lo ha detto un delegato all'assemblea della Ercole Marelli (Mi)

«Lama, alcune tue affermazioni rasentano ciò che si chiama follia»

Nonostante un copione studiato con cura, forte contestazione e clima di sfiducia nella assemblea di 3.500 operai della fabbrica milanese alla presenza di Lama - Non è stata presentata la mozione finale: non c'era il «clima» più favorevole

La fabbrica nella quale far parlare Lama era sta scelta con cura dai vertici sindacali milanesi: all'Ercole Marelli c'è una sezione del Pci con circa 500 iscritti, hanno una presenza anche Dc e Psi, mentre la sinistra rivoluzionaria non è molto forte, nonostante la presenza di 7 delegati di Dp nel Cdf. Doveva essere dunque una assemblea «tranquilla», pilotata dalla presidenza e scadenzata dagli applausi a comando della *claque* appositamente organizzata dalla sezione del Pci. Era stato anche predisposto un documento finale di approvazione sia della relazione di Lama sia del documento confederale. Massiccio servizio d'ordine sui cancelli e nella sala dell'assemblea, i probabili dissenzienti erano già stati avvertiti che non sarebbero state tollerate eccessive «intemperanze».

Ma non è andata secondo il copione previsto: il dissenso, seppur mai rissoso, c'è stato e sostenuto - sicuramente superiore a quanto era pensabile rispetto alla tradizione della E, Marelli; la mozione finale, visto l'andamento del dibattito e il clima dell'assemblea, non è stata neppure presentata; gli interventi, benchè pilotati, hanno pareggiato il conto «fedelissimi» e critici: tre a tre.

Bisogna dire che Lama ha dato un contributo sostanzioso a scombinare il copione della regia sindacale. Di fronte a circa 3.500 operai (oltre a una folta presenza della stampa) ha introdotto il dibattito con una relazione piatta, elusiva su tutti i punti scottanti del documento confederale, fortemente difensiva a proposito della sua famosa intervista, che comunque ha riconfermato nei contenuti facendo uso del «mestiere». Tono da comizio - l'impronta della scuola emiliana è sempre nettissima - abbondante demagogia, accenti pedagogici risibili più che irritanti. Ben presto infatti i cronisti si sono stancati di prendere appunti (*« ma non dice proprio niente,»* commentava l'inviato di *Repubblica*), tranne quando Lama ha espresso una delle sue massime da consumato economista qual'è (anche se Parboni trova qualcosa da ridire...), affermando che *«l'economia di un paese è come l'economia di una famiglia»*. Perplessità e sbalordimento tra gli operai, risate più o meno contenute tra i giornalisti. Naturalmente Lama si riferiva alla necessità di fare i sacrifici, per ottenere qualche vantaggio in cambio. Ma il segretario della Cgil ha superato se stesso quando, recuperando una vecchia impostazione terzomondista in voga tra alcuni studenti nel '68, ha spiegato che chi ha lavoro è un privilegiato, lasciando quasi capire (perchè poi non ha spiegato la sua affermazione, ovviamente) che il tur-over d'ora in poi potrebbe funzionare così: qualche disoccupato in più al nord e qualche disoccupato in meno al sud. Non è una battuta, ma è quanto emerge dalla genericità della sua relazione, svolta peraltro in un clima difficile, nel quale le contestazioni, ancorchè contenute, erano pur frequenti e rumorose.

Alcuni interventi hanno criticato vivacemente Lama e il documento confederale. Iacometti, per esempio, ha attaccato Lama soprattutto sulla questione dell'autonomia del sindacato del quadro politico;Nuzzolino, un operaio napoletano, ha detto che *«alcune affermazioni dell'intervista rasentano la follia... Ma fin dove vogliamo arrivare con questi sacrifici? E non venirci a raccontare che con le tue proposte avremo più occupati al sud.. Lama, la tua non è la posizione xdi tutto il sindacato»*, e ha aggiunto che per andare avanti ci vorrebbe un goveno di sinistra, senza la Dc, *«allora sì che si potrebbe accettare qualche sacrificio»*. Ma è stato sicuramente l'intervento del compagno Remo Poletti a spiegare con maggiore lucidità (e non a caso è stato il più seguito dall'assemblea) i motivi per cui non solo la posizione di Lama ma l'insieme del documenô confederale vanno respinti, sia per il metodo con ci viene di fatto imposto, sia per i contenuti di grave cedimento che esprime. *«Ma che sistema è quello di offrire a padroni e governo delle concessioni prima ancora che le chiedano? Questa è una concezione dell'autonomia davvero suicida!»* Seguito molto attentamente, e spesso applaudito, Poletti ha poi proposto due terreni concreti di lotta: la riduzione dell'orario di lavoro e obbligare i padroni a rispettare il turn-over, *«altrimenti parlare di lavoro esuberante come fai tu Lama, diventa davvero minestra riscaldata»*.

Chiaramente deluso dall'andamento dell'assenblea (si aspettava probabilmente ben più calorosa solidarietà), Lama s'è sbrigato nelle conclusioni con pochi accenni generici. Ma anche qui non ha tralasciato di offrire una «perla» a operai e giornalisti. Per spiegare che in Italia non c'è il patto sociale all'inglese, ha affermato che nel nostro paese *«nel '76-'77 non è diminuito il potere d'acquisto dei salari»*. *«Ohè* - ha gridato, una voce dal fondo - *ma di quale paese parli?»*, mentre fischi e risate aumentavano considerevolmente di volume. E su questa tragica facezia (diciamo così) del segretario del più forte sindacato italiano si è chiusa l'assemblea.

Daniele Protti

Carniti: caute critiche all'intervista di Lama

Nell'editoriale del prossimo numero di «Conquiste del lavoro», il periodico della Cisl, Pierre Carniti, segretario aggiunto della confederazione prende cautamente le distanze dalle ultime dichiarazioni di Lama. L'intervista in questione *«suscita riserve di metodo e di merito»*. Di metodo, prosegue Carniti *«perchè sarebbe stato assai più utile che quelle opinioni, quei giudizi e le conclusioni operative che ne fa discendere fossero state offerte alla discussione ed alla valutazione del comitato direttivo; mentre al contrario, esse risultano in contrasto e per larghi versi anche estranee alle decisioni del comitato direttivo stesso»*.

In sostanza sono *«un inopinato e tardivo ripensamento personale»*. Nel merito si critica il ragionamento di fondo *«che la causa della crisi economica sia da ricercare nei vincoli indotti dall'azione sindacale»*, seppur non vengono esclusi errori, in passato ed al presente. Tuttavia, scrive ancora Carniti, *«pensare che i problemi si risolvono aumentando la flessibilità della forza lavoro... porta a politiche illusorie e rovinose»*. Esiste un *«divario grave»* fra le proposte Lama e il direttivo e Carniti ripropone invece il punto centrale (ricordato anche nel titolo) *«il pieno impiego è un vincolo non una variabile»*. Per raggiungere questo *«si chiedono e si offrono certezze»* non escluso, ovviamente *«l'impegno ad un responsabile contenimento delle rivendicazioni»*.

«L'intervista di Lama - conclude Carniti - *e le polemiche che essa ha suscitato indicano che si tratta di una linea e di un obiettivo non ancora pienamente acquisita nel gruppo dirigente e quindi dall'insieme del movimneto sindacale e dai lavoratori»*.

La presa di distanze del segretario Cisl ha il vago sapore del «mettere le mani avanti» visto che gli stessi contenuti del documento che non manca di difendere, gli sono stati contestati personalmente al consiglione di Mirafiori ed a una riunione di quadri Cisl di Milano.

Reazioni a Torino alle dichiarazioni di Lama

«Il primo elemento di scorrettezza, dichirano Lattes e Silvani, sta nel fatto che Lama fa passare per posizioni di tutta la segreteria posizioni sue personali, proprio all'indomani della conclusione del direttivo sindacale che afferma una linea, tutt'ora ambigua, ma profondamente diversa e nel momento in cui si è aperta la consultazione dei lavoratori entrando nel merito dei problemi posti dall'intervista di Lama, appare evidente che il problema delle aziende in crisi e del diritto al posto di lavoro per chi c'è l'ha già ritorna ad essere un elemento decisivo per la definizione della strategia e della natura del sindacato nei prossimi anni. Si afferma che è stato un errora per il sindacato dal '68 in poi esprimere proprie autonome rigidità nella gestione della forza lavoro e lottare per l'affermazione di queste. Si dice, continua la dichiarazione, che il problema centrale dell'impresa e della sua effcienza come garanzia dell'efficienza del sitema, riconoscendo, così, il diritto dei padroni di licenziare i lavoratori «esuberanti». In quest'ambito diventa naturale un blocco triennale non solo dei salari, ma anche della contrattazione aziendale e parallelamente lo smantellamento della cassa integrazione. Il quadro che esce dall'intervista ci pare inaccettabile per due motivi. Da un lato traccia un volto «realistico» del sindacato che accetta tutte le compatibilità economiche e rinuncia a collegare le sue battaglie immediate a quelle per una trasformazione strtturale della società. Una visione del sindacato subaletrno a capitalismo, che rinuncia alla sua parte nella trasformazione della società e diventa solamente consigliere del re. Qui sta la ragione edi fondo dell'inaccettabilità per il sindacato dell'agenzia da una parte, della tregua in fabbrica dall'altra. Accettare questo significa rinunciare ad intervenire con la lotta nei processi della ristrutturazione in atto; significa accettare la gestione separata dei problemi dei disoccupati in attesa che la ricostruzione dei rpfitti consenta nuovi sbocchi occupazionali. Vuol dire illudersi che solo l'attenuante dei conflitti speciali possa creare le condizioni per la ripresa dello sviluppo ed accettare la politica dei due tempi nelle scelte di politica economica. Si rinuncia allo sfrozo di ricollegare tutta la contrattazione in fabbrica ai problemi dell'occupazione all'intervento nella struttura industriale nel territorio e nel settore, come unico modo possibile per il sindacato per intervenire con della lotte sulla politica economica. Non ci pare un caso che personaggi come Baffi e La Malfa abbiano dichiarato il loro piena assenso all'intervista al compagno Lam».

A colloquio con alcuni lavoratori delegati e operatori sindacali di Busto Arsizio

«La mobilità è sempre una proposta a vantaggio dei padroni»

Qdl - Lo sciopero generale è stato sospeso, sono state decise due ore di assemblea. I lavoratori, in fabbrica che cosa dicono?

Raddrizzani, del Cdf Montedison - C'è stato la settimana scorsa l'attivo dei direttivi provinciali dei chimici. I delegati erano tutti incazzati. Il regionale, ha parlato a lungo, ma per tutti noi, checchè se ne dica, la mobilità era, è e sarà sempre una richiesta del padrone e non una proposta sindacale. Se si andrà nelle fabbriche a spiegare il documento sindacale gli operai si incazzeranno. È già difficile gestire i cedimenti di questi anni, figurati queste posizioni. Del resto l'operaio medio fa un discorso molto semplice, senza troppe mediazioni: il sindacato deve difendere i miei interessi, se non li difende che sindacato è? Nel documento poi c'è un discorso pericoloso di possibile frattura tra Nord e Sud. Si dice: «non tocchiamo il Nord e cerchiamo nuovi posti di lavoro al Sud» in pratica al Sud non si vede niente, al Nord l'attacco occupazionale passa senza che si faccia niente per fermarlo.

Maffezzoli, del Cdf del Cotonificio Bustese - Le reazioni nel settore del tessile non sono state forti. Per spiegarti i motivi però devo anche darti qualche notizia sulla realtà del nostro settore. Da noi il processo di ristrutturazione è stato e continua ad essere massiccio. Ti basti sapere che solo nella mia fabbrica che occupa in vari stabilimenti 4000 operai ci sono in ballo 1000 licenziamenti.

Piccole fabbriche hanno chiuso senza che succedesse nulla; la Ciuffi qui a Busto continua ad essere occupata, ma ormai ci sono 150 persone rispetto alle originali 750. I padroni stanno decentrando in modo massiccio, col lavoro a domicilio. Gli straordinari sono ormai generalizzati, alla Visconti di Modrone la media è di 12 ore di lavoro con punte di 16. In provincia ci sono 4000 posti di lavoro in meno, 2000 tessere in meno per il sindacato. Da noi il problema quindi non è stato quello dello sciopero. Qui si tratta di trovare nuove strutture organizzative per il sindacato che va ricostruito; del resto fin'ora il rapporto del sindacato coi lavoratori è stato burocratico e verticistico. I problemi sono tanti anche a voler condurre le lotte. C'è una fabbrica qui vicino, in cui il padrone vuol chiudere per poi riaprire. Sarebbe possibile occupare la fabbrica, ma le operaie sono tutte donne e per di più giovani, verrebbero i padri e i fidanzati a portarle a casa.

Del resto nelle stesse grandi fabbriche uomini e donne sono impiegati in reparti diversi e con differenze salariali notevoli. È un enorme strumento di divisione.

Bandera del Cdf Pomini - Nel mio settore, il metalmeccanico, almeno qui in zona, è passata la logica del padrone e del Pci. Trovi l'operaio che ti fa discorsi sulla necessità della razionalizzazione, nella speranza certo di non venirne coinvolto. Gli straordinari anche da noi sono aumentati nelle piccole fabbriche si fanno una media di 12 ore. Anche l'occupazione da noi è diminuita. Alla stessa Pomini, che è una granda azienda, in tre anni si è passati da 1200 a 800 dipendenti.

Il sindacato si limita a fare le assemblee di tesseramento poi si fa vedere dopo mesi, si fa sentire solo alla televisione e poi sui problemi come equo canone, riforma sanitaria non dice niente. Dello sciopero generale abbiamo parlato un po', anche se l'assemblea non c'è ancora stata. Credo che gli operai non vogliono queste due ore di assemblea. Sanno che non servono e che nelle piccole fabbriche forse si farà lo sciopero di due ore, ma nessuno, di fatto, andrà a tenere le assemblee.

Marazzini operatore sindacale - Inizierei col fare un quadro sul sindacato qui in provincia. La stragrande maggioranza del gruppo dirigente Cgil-Cisl-Uil si è dimostrato rispetto ai diversi problemi, riconversione, problemi di settore ecc. incapace e incompetente e nello stesso tempo incoerente rispetto alle decisioni che i lavoratori avevano preso in numerose assemblee, riunioni.

Si può anche dimostrare con molti esempi, mi limito a uno: la Mizar, qui a Busto (tessile) da parecchi anni gli operai sostenevano che facesse parte del gruppo Montedison. Di ciò il sindacato non si è mai voluto convincere fino all'altro mese, quando la segreteria sindacale è stata convocata dalla Montedison per dire che veniva messa in discussione l'occupazione. Il Cdf, i lavoratori era da tempo che lo sostenevano, il sindacato non ci credeva.

Oltre a questo ce ne sono però altri: l'attacco all'occupazione, la dirigenza nella maggioranza: pensa al freno organizzativo, per cui il tesseramento (in molte categorie da noi è unitario) ora lo vogliono verificare sulle confederazioni, sarebbe un passo indietro che i lavoratori rifiutano, e tutto ciò invece di sviluppare iniziative.

Quello che viene fuori è che i Cdf stanno giocando un ruolo carente, che non incide sui problemi di fabbrica, salario, straordinari. Nel sindacato si tende a scaricare sulla pelle della gente questo discorso. Per chiarire: il sindacato assume posizioni di sinistra (vedi straordinari) chi non le applica sono i delegati, i lavoratori. È un modo i salvarsi la coscienza, senza preoccuparsi di capire perchè i lavoratori hanno questa tendenza al recupero individuale.

Maffezzoli - c'è di più. In molti casi, soprattutto i delegati della Cgil, del Pci fanno assumere al sindacato un ruolo di cane da guardia per il rispetto di alcune decisioni invece che un ruolo propulsivo. Così la mobilità deve essere gestita dal Cdf. Lo stipendio slitta, questi frenano gli operai che vogliono lottare. Oggi il padrone furbo interpella sempre il Cdf prima di fare qualcosa, un po' come il governo con le confederazioni.

Marazzini - prendiamo ad esempio una fabbrica: la Sir. Abbiamo fatto un'analisi sullo straordinario: su 310 lavoratori 290 hanno fatto una media mensile di atraordinari di 7/8000 ore. In base a queste ore, e al calcolo fatto, abbiamo una carenza di organico di circa 60 lavoratori. Tutto questo discorso viene coperto dall'azienda con la mobilità interna.

Sulla mobilità poi, sono d'accordo con Radrizzani. È una proposta padronale ed è inutile che sindacato e partiti facciano a gara per vedere chi l'ha fatta per primo. Il sindacato se ne deve distaccare, pena la perdita di credibilità presso i lavoratori. Abbiamo anche troppi casi, la Montedison, l'Unidal, ma anche in zona la Giani e altre. La mobilità vuol dire licenziamenti e basta. Ora stiamo cercando di organizzarci per condurre la battaglia, delegati, compagni, operatori sindacali, si tratta di rompere il quieto vivere che troppo a lungo anche nel sindacato aveva smorzato le contraddizioni. Vedremo di costruire una proposta credibile coi lavoratori per il rilancio dell'iniziativa e della lotta abbiamo già iniziato delle riunioni e usciremo con una iniziativa.

A

Annunci

FIRENZE
Oggi alle 15,30 all'aula della facoltà di lettere, assemblea cittadina universitari medi su: decreto Stammati e repressione a Firenze.

MILANO
Oggi e sabato alle 21 e domenica alle 16 al Teatro Officina, viale Monza Ciccio Busacca con «Una storia per tutti». Ingresso L.2.000, riduz. 1.500.

RADIO VERONICA ONDE ROSSE ALESSANDRIA
Sabato alle 21 c/o il teatro Vescovado di Alessandria incontr musicale con Trincale e Falchetto a sostegno di radio Veronica onde rosse.

ROMA
Sabato alle 10 riunione dei compagni del settore del pubblico impiego attivi nel sindacato. La riunione proseguirà domenica e si svolgerà c/o la sala del museo Folklore in piazza S. Egidio 1 (piazza S. Maria di Trastevere). Dalla stazione Termini su autobus 75/55.

MILANO PARTECIPAZIONI STATALI
Sabato alle 9.30 in via Vetere 3, seminario nazionale sulle PpSs cui sono invitate tutte le situazioni di Dp nelle fabbriche a PpSs e tutti i compagni interessati.

ANCONA
Sabato alle 16 si terrà una riunione regionale dei compagni impegnai nel sindacato e nel settore operaio, per discutere il documento operaio Cgil Cisl e Uil.

MARCHE
La riunione del coordinamento regionale allargato prevista per sabato 28 è rinviata a sabato 4 Febbraio.

TORINO RIUNIONE NAZIONALE MICHELIN
Le avanguardie di fabbrica e la sinistra rivoluzionaria convocano per sabato alle 14.30 in via Rolando 4 una riunione nazionale del gruppo Michelin per valutare lo stato delle lotte e prospettive della vertenza di gruppo Michelin.

TORINO
Oggi alle 21 in via Rolando 4 riunione dei disoccupati di Dp con i compagni del sindacato.

FIRENZE
Oggi alle 18,30 in via dei Pepi 68 attivo di tutti i compagni per organizzare una mobilitazione davanti alle fabbriche e nei quartieri su: crisi di governo e iniziative dellamclasse operaia.

ROMA
Oggi alle 10 si riunisce il collettivo donne informazione in via dei Magazzini Generali 32 (sede Lc). Sono invitate a intervenire tutte le compagne interessate che lavorano nell'informazione.

FIRENZE
Oggi alle 15,30 c/o la casa del popolo del Sarto via Manara 28, seminario sulla riforma della scuola.

NAPOLI
Oggi alle 17.30 attivo Pdup-Ao zona industriale nella sezione di Corso S. Giovanni. Odg: situazione politica, iniziativa di zona, QdL e suo uso militante.

roma
Oggi in via Buonarroti 51 alle 16, attivo generale del settore forza, aperto a tutti li interessati in preparazione del seminario nazionale.

VERONA
Oggi alle 15 in via S. Tommaso 15, riunione dell'attivo operaio.

PISA
Oggi alle 21 in via S. Frediano 12, attivo sindacale in peparazione delle assemblee.

COMMISSIONE SCUOLA GIOVANI
La riunione per discutere la relazione al seminario sulla questione giovanile si tiene oggi alle 15 in via Buonarotti 51 a Roma.

ROMA
Oggi alle 17 in via Buonarroti 51 attivo dei compagni della nuova sinstra che lavorano nel sindacato. Odg: documentp federazione unitaria.

Il Seminario nazionale del settore «forza» che era previsto per sabato e domenica è stato spostato ai giorni 4 e 5 febbbraio e si terrà sempre a Roma.

Oggi all'Umanitaria in via Daverio alle 11 si svolgerà una conferenza stampa indetta dal Coordinamento della lega delle cooperative per l'occupazione giovanile in agricoltura con l'adesione della Federazione Cgil-Cisl-Uil.

BOLOGNA
Il collettivo del *QdL* della federazione organizza per sabato presso la sala del quartiere Saffi, via dello Scalo 21 (vicino al palazzo della regione) un seminario regionale del rinnovamento e del rilancio del giornale. Sarà presente il compagno Protti. Ogni realtà del partito e della regione è tenuta a partecipare a questa scadenza e a prepararla al proprio interno. Il seminario è aperto a tutti gli interessati.

CULTURA

«Time on the cross» La schiavitù in America nella storia quantitativa della scuola di Fogel

La traduzione italiana di *Time on the Cross* (ormai imminente) solleva apertamente in Italia il dibattito sulla cosidetta «nuova storia economica» o storia qualitativa. Si tratta di un approccio alla storia che è nato negli Stati Uniti sull'onda dello sviluppo dell'econometria e della matematica economica, e che in quel paese ha suscitato un intenso dibattito, fino a diventare una questione di vasta risonanza. Anche in Italia sono giunti gli echi e le prime applicazioni, di questi metodi, ma è solo oggi che viene pubblicato lo studio più importante che hanno prodotto.

Che cos'è la storia quantitativa?

Non è certo l'uso dei dati numerici nella storia: questa è una pratica ed un metodo da lungo tempo utilizzato, tanto da storici conservatori che da marxisti. La questione è diversa: i nuovi storici, che appartengono per lo più alla destra accademica, utilizzano i «modelli» matematici, elaborati ed applicati al calcolatore elettronico, per ricostruire la realtà economica di un periodo ed i rapporti fra i suoi aspetti. Definito quindi «quantitativamente» un certo momento storico passano a verificare la validità delle ipotesi esplicative che sono state formulate a suo riguardo, inserendole nel calcolatore e controllando se i risultati quadrano o meno con la realtà, così come l'hanno in precedenza definita.

Naturalmente, quando si va a vedere quali teorie hanno improntato quella definizione, si scoprono i vecchi fantasmi dell'accademia neoclassica: rispolverati per l'occasione dalle soffitte in cui li avevano cacciati marxisti e neo-ricardiani.

Quali sono i risultati di queste elaborazioni? Fino ad oggi due argomenti sono stati affrontati esaurientemente dai nuovi storici: in primo luogo quello dello sviluppo delle ferrovie e del suo impatto sulla crescita economica degli Stati Uniti.

Fogel ha introdotto in un calcolatore un modello dell'economia americana al 1890 ed ha poi sottratto agli sviluppi raggiunti fino ad allora il «contributo delle ferrovie». Ed ha scoperto che senza le ferrovie gli Usa si sarebbero sviluppati solo del 5% in meno.

Ma che senso ha prendere un contesto compiuto sviluppato, in cui tutti gli ingranaggi (ferrovie comprese) sono collegati l'uno all'altro e dopo averne eliminato arbitrariamente uno, stabilire che gli altri non sono cambiati? Il segno politico di queste operazioni emerge con maggiore chiarezza se prendiamo in esame *Time on the Cross* ove l'argomento è la schiavitù.

La tesi fondamentale del libro è che la contraddizione dello schiavo non corrisponde a quella sinora descritta dagli storici. Fogel ed Engerman negano che le condizioni degli schiavi fossero cattive (ogni uomo riceveva solo 0,7 frustate l'anno, in media naturalmente), che la loro mortalità fosse alta, ed addirittura che fossero sfruttati. Al contrario, quanto ricevevano assommava al 90% del loro prodotto ed i padroni erano poi abbastanza umani.

Un massiccio apparato di dati e di complicate tecniche matematiche sorregge queste affermazioni (nell'edizione americana un intero volume è dedicato alle cifre. Ma cosa si nasconde dietro questo macchinario intimidatorio? Innanzitutto occorre smitizzare, se ce ne fosse ancora bisogno, la neutralità non solo del dato, ma del metodo. I sistemi di equazione che sorreggono l'impostazione di Fogel ed Engermann rivestono la vecchia interpretazione borghese del processo economico: per di più in una variante particolarmente antiquata. Ma al di là di ciò, e delle difficoltà di stabilire gli esatti valori delle cifre (si pensi che ancor oggi è difficile trovare due statistiche che corrispondano nello stesso modo alla stessa domanda), sta un problema di interpretazione storica. Occorre infatti ribadire fermamente ciò che è noto non solo agli studiosi marxisti, ma a quasi tutti gli storici in genere: e cioè che solo l'analisi dei rapporti sociali può dare spiegazioni dei processi sociali. Una ricerca sulla schiavitù che non tenga conto del particolare rapporto sociale che questa costituisce e della natura della società in cui si inserisce può far progredire solo di poco la nostra conoscenza del problema. I nessi di interpretazione sono dati non tanto dalle cifre (anche se elaborate con metodi più corretti di quelli usati da Fogel ed Engerman) quanto dai rapporti sociali che queste possono indicare. In questa direzione si pone la ricerca condotta da H. Gutman sulla famiglia nera.

Anch'egli si pone l'obiettivo di dimostrare l'infondatezza di una teoria da sempre accettata, che fa risalire l'attuale condizione dei neri alla disgregazione familiare e culturale operata dalla schiavitù. I neri al contrario erano riusciti a sviluppare un modello famigliare originale ed a mantenere un'unità culturale pur nelle condizioni della schiavitù.

Lo stesso legame fra schiavitù e sistema capitalistico, emerge, in altro contesto e con altri obiettivi, dal lavoro di Genovese su *I neri d'america* che tenta di definire alcuni criteri marxisti di indagine su questo problema, rifacendosi all'interpretazione gramsciana del concetto di egemonia. La ricchezza di contenuto e di problemi di questi due lavori è già, in un certo senso, una risposta a chi pensa di ridurre lotte sociali e sviluppi economici ad un «ballo dei numeri» in favore della bontà e della neutralità del sistema.

Maddalena Tirabassi

Il riso, questo sconosciuto In una lezione universitaria i meccanismi economici

Martedì prossimo 31 gennaio alle nove del mattino, la lezione del secondo corso di chimica biologica per studenti di medicina dell'università di Pavia, viale Caramelli 1, avrà ampi spazi di dibattito sul riso per quanto riguarda gli aspetti più chimici e nutrizionali, ma anche economici e commerciali, la salute e l'occupazione dei lavoratori, non che la salute e con altra esigenza del consumatore, in rapporto ai vari stadi della lavorazione industriale di questo alimento. Tutte le lezioni universitarie sono pubbliche per legge, ma queste ci aspettiamo che sia particolarmente ricca di contributi esterni. Il lavoro che sarà oggetto di discussione in detta lezione, ed eventualmente nelle successive è stato portato avanti da un gruppo costituito da docenti e studenti, ma anche da operatori socio sanitari, dal sindacato unitario dei lavoratori dell'industria alimentare (Filia, dalla cooperativa di consumo «L'angolo della bocca» dalla Cooperativa Libraria Universitaria di Pavia, dal gruppo di «Controinformazione alimentare» dell'università di Milano che pubblica i «Quaderni di controinformazione alimentare» e Medicina Democratica, Movimento di lotta per la Salute.

Il tema non è stato scelto a caso. L'Italia produce circa dieci milioni di quintali di riso di cui tre vengono esportati nel Mec e due e mezzo nel terzo Mondo; circa il 490% viene prodotto in provincia di Vercelli e circa il 25% in quella di Pavia che conta 3300 aziende agricole.

Proprio andando ad approfondire gli aspetti biochimici del riso, il suo valore nutrizionale in rapporto al suo stadio biochimici del riso, il suo valore nutrizionale in rapporto al suo stadio di «raffinazione», ci siamo imbattuti nelle prime contraddizioni. La raffinazione del riso richiede un impiego minimo di manodopera e spoglia il riso delle sue proteine, dei suoi grassi e delle sue vitamine, lascinadogli solo i giciti sotto forma di amido. È vero che queste tre classi di sostanze possono essere trovate anche in altri alimenti (vedi il numero del 4 novembre del 77 del QdL) ma la tendenza è di trattare tutti gli alimenti in modo analogo e segregare il più possibile i vari settori nutritizzi in alimenti diversi: travasare il più possibile i vari settori nutritizi in alimenti diversi : travasare sempre di più in prodotti dietetici sofisticati, se non addirittura in prodotti farmaceutici; è il caso delle vitamine delle quali si impoveriscono sempre di più i prodotti alimentari veri e propri, mentre se ne arrichiscono le pillole e rendono sempre più diseguali i consumatori di fronte alla alimentazione si collega sempre più strettamente tali diseuguaglianze alle disugualianze economiche della gente, trasferendo sempre più fattori nutritivi dal settore agricolo e da quello dell'industria alimentare, al settore dell'industria farmaceutica e chimica, e quindi subordinandosi facilmente al controllo diretto del grande capitale multinazionale.

E anche per questo che vengono fuori i progetti di produrre ad esempio, proteine attraverso l'industria chimica (vedi le bioproteine nei numeri del 14;18;24; e 25 Novembre del Qdl) col risultato di ottenere, allo stato attuale delle nostre conoscenze, proteine di qualità scadenti, in un alimento tossico attraverso un ciclo produttivo nocivo, costoso, a basso impiego di mano d'opera. L'ipotesi di esportare le bioproteine da la illusione di aiutare la bilancia nazionale, ma in realtà poi finisce per importare il bestiame, il chè è ancora peggio. Il tutto non fa che sostituire la coltivazione del foraggio e all'allevamento del bestiame.

I padroni delle cattedrali chimiche di Saline di Sarroch, per stroncare i tecnici che si oppongono ai loro disegni, li accusano di farsi pagare dai produttori di soya americana, mentre invece nel polverone generale nessuno si accorge che allo stato attuale delle conoscenze tecnologiche le bioproteine non solo sono più costose delle proteine di soyama addiritura di quelle di farina di pesce o di carne, e inoltre la soya può essere coltivata in Italia con rendimento circa il doppio che in America: gli esperimenti del movimento cooperativo agricolo aderente alla lega hanno ottenuto punte di trenta quintali per ettaro contro i 17 americani. In Francia partenza solo di 40 ettari coltivati si è giunti a 3000 ettari nel giro di soli 3 anni.

Questo legume esotico non ha bisogno di trattamento antiparassitario e si accontenta di poca pioggia o limitata irrigazione. In zona adatta potrebbe seguire la produzione del grano al quale lascierebbe ogni anno un terreno arricchito delle sue radici e di tutta la massa di azoto organico che queste sono capaci di sintetizzare. Il punto è solo individuare il tipo adatto tra i circa 200 disponibili. Finora si è ritenuto antieconomico coltivarla nel sud, perchè nel meridione mancavano le infrastrutture per la trasformazione . Proprio così! In Italia quello che manca è un indirizzo politico agro-alimentare o meglio c'è ma è quello della speculazione privata multinazionale. O manca finanche il minimo intervento per appoggiare l'agricoltura, o se il santo patrono si scomoda, a far nascere dal nulla una cattedrale gigantesca da 200 miliardi (tanto ben congeniata che è capace di produrre con pochissimi operai, non c'è più bisogno di appogiare l'agricoltura, perchè non c'è più bisogno di agricoltura: «troppa grazia, S.Anto!» poi forse si scopre che il gigante miracoloso può anche fare a meno di produrre e o arrugginirsi, perchè questi giganti fanno guadagnare anche solo costruiti).

Ma riprenderemo sia il discorso della soya, che delle bioproteine.

Intanto domenica prossima vedremo un capitolo interessantissimo della storia della biochimica, quello delle vitamine del riso: non ci aveva mai interessato finora, perchè non ce l'avevamo mai raccontato in maniera alternativa.

Fernando di Jeso titolare del secondo corso di chimica della università di Pavia [facoltà di medicina]

Questioni editoriali: i libri che dovrebbero informare

Alternatività e creatività

La serie di approcci alla lettura alla quale dò corpo in questo articolo coinvolge testi tra loro lontanissimi per argomento, ma strettamente legati dal comune intento di offrirsi al lettore come precisi strumenti di *conoscenza* e di *riflessione*. Praticamente una siffatta incursione in questo particolare e pluriforme settore editoriale (tra l'altro trascurato, salvo rare eccezioni, dalla critica militante) può comportare il rischio di assumere come metro critico la qualità di nozioni che i libri forniscono. È un pericolo che terrò sempre presente. D'altra parte (da parte del lettore, cioè) credo che il modo più corretto di attraversare i campi di indagine, che i testi più avanti proposti coprono, sia quello di mantenere sempre *in tensione* le proprie *difese* culturali e ideologiche. Il lettore otterà così il duplice risultato di *partecipare criticamente* allo svolgimento del libro e di allargare *creativamente* tutto il fronte delle precedenti personali conoscenze.

Il primo libro, *L'arcipelago Pop* di AaPp (*Arcana Editrice*) progetta una riflessione critica dell'omonimo fenomeno musicale. Attraverso i saggi di diversi autori (Caroli, Insolera, Melluso e altri) si propone di analizzare le origini; di demistificare certe illusioni (festival pop come esperienza *alternativa e creativa*; droga come «tempesta di visioni trascendentali» p.e.); di analizzarne i rapporti con il cinema la fantascienza, l'erotismo; di ipotizzarne i possibili sviluppi. Tutti i saggi sembrano partire dal presupposto che sia sul terreno politico e sociale che vanno ricercate le cause di tutte le involuzioni intervenute nella musica pop/rock dai primi anni del 60 ad oggi. Credo che il libro offra la possibilit' a molti compagni di correggere o, almeno, di rimettere in discussione i miti che sulla scena pop il sistema ha imposto.

Il secondo testo al quale mi accosto è il numero doppio 4/5 della rivista bimestrale *Produzione & Cultura*. Il periodico è organo del Sindacato Nazionale Scrittori (organizzazione che tutela i rapporti di lavoro, non regolati da contratti collettivi nazionali, dei produttori di cultura in lingua o dialetto). Direttore della rivista e segretario nazionale del sindacato è Aldo De Jaco. Il n. 4/5 indica come i campi di intervento del sindacato si siano estremamente dilatati e come questa organizzazione stia lavorando per costruire solidi ancoraggi alla realtà del territorio e della fabbrica, per arrivare ad una programmazione culturale nazionale e regionale in direzione democratica. Citerò l'inchiesta sull'editoria milanese di Pierluciano Guardigli, la prima di una serie di inchieste che tocheranno altre città italiane; una proposta a quattro/mani di Eugenio Miccini e Lamberto Pignotti per la creazione di una «Biennale della letteratura», che abbia il fine di rendere *pubblica* la sperimentazione letteraria finora condannata in *riserva* ; una serie di documenti sull'accordo Siae-Rai/Tv; ecc.

Il libro *Giornali e giornalisti*, prefatto e curato da Mario Isnenghi, edito dalla *Savelli*, riunisce 13 articoli, comparsi tra gli anni 50 e 60 sulla rivista *Belfagor*, e che si danno come campo di indagine la stampa quotidiana. I problemi ad essa connessi vengono affrontati per aree geografiche. Gli spazi ideologici vengono affrontati per aree geografiche. Gli spazi ideologici entro i quali queste rassegne-stampa si muovono sono vastissimi (infatti, caratteristica della rivista dalla quale sono stati tratti è l'aver riunito attorno a sè intellettuali di opposte tendenze: dai liberali ai comunisti) e perciò contradditori. Ma una attenta lettura sarà ugualmente utile per vari motivi. *Forse* per avere uno spaccato d'epoca da *dentro* la stampa quotidiana; *certamente* per cogliere il disorientamento di molti intellettuali, e in primo luogo di quelli *di sinistra*, nell'immediato dopoguerra.

Quarto testo è *Il superamento delle armi* di Anthony Sampson *Editrice Mondatori*. Il sottotitolo è illustrativo del contenuto di questo libro: *Le industrie degli armamenti, i venditori, le bustarelle dalla Vickers alla Lockheed*. Certo. Può sembrare paradossale l'attenzione per un libro che si interessa di tutto il mondo quando *qui* stanno passando il blocco dei salari, la libertà di licenziare, le leggi speciali di polizia, l'aumento dei fitti e così via. Ma ad avere la pazienza di percorrere fino in fondo l'esposizione di Sampson sulle industrie produttrici di armi e sui metodi da esse usate per il controllo (se non la *creazione*) dei mercati, se ne trae un'utile lezione: senza un'adeguata mobilitazione popolare, senza un organizzato controllo politico, senza un *fermo* e rinnovato impegno anti-imperialista.

Sull'itinerario prefissato, incontro il quinto libro: *I nuovi radicali* di Massimo Teodori, Piero Ignazi, Angelo Panebianco (*Editrice Mondadori*). Il volume si divide in due parti: nella prima (interamente curata da Teodori) viene tracciata la storia del Partito Radicale; nella seconda (composta di diversi saggi curati dai singoli citati autori) viene compiuta un'analisi sociologica del *fenomeno radicale*. Le divergenze che separano il nostro partito da quello radicale sono profonde (rileggersi, a questo proposito, l'articolo del compagno Luigi Vinci, apparso sul *Quotidiano* del 10/1/78, in merito ai referendum). Tuttavia, certe battaglie (la difesa dei referendum, appunto) vanno combattute insieme (sia pure con obiettivi strategici diversi). Proprio per evitare pasticci e confusioni è necessario conoscere la vera natura del movimento politico con il quale si sta percorrendo un pezzo di strada insieme.

Ben venga, a questo punto, un lucido strumento di conoscenza come il libro segnalato.

Il sesto è l'ultimo approccio alla lettura è costituito dal n. 22/23 della rivista di politica del Trentino Alto-Adige: *Uomo-Città-Territorio*. Caratteristica del periodico (diretto da Sergio Bernardi) è di porsi come *centro di dibattito* sui temi dei quali è produttrice la realtà. Il metodo seguito è di volta in volta deduttivo o induttivo. Temi già affrontati sono : droga; disadattamento giovanile; autonomie locali e movimento operaio; la salute nel territorio; ecc. In questo numero sono almeno da menzionare:- l'intervento di Fausto Carlevaris sul Sindacato di Polizia; - la lucida analisi di A. Coccarelli e D. Tomasi sulla legge provinciale istitutiva del servizio di consultorio;- lo studio documento di Sergio Rigamonti sull'occupazione giovanile nel Trentino; e altri.

Un evidente segno di vitalità la rivista lo ha dato promuovendo e organizzando con la *Pro-Cultura* e il *Centro animazione e Ricerca Culturale* a Trento nei giorni tra il 5 e l'11 dicembre 1977 un convegno sul tema: *Arte come impegno sociale: la poesia*. Convegno che, sviluppatosi principalmente sui temi della poesia d'avanguardia e della poesia popolare, si è rilevato davvero uno spazio aperto e attivo, anche per la costante affluenza di pubblico, specialmente giovanile.

È con questa augurale *apertura* (non metaforica, una volta tanto) di un testo sulla *vita*, che desidero terminare la ricognizione che mi ero prefisso di compiere.

Flavio Ermini

Eppure, in quel Carlo Moor c'è qualcosa di moderno...

Schiller cominciò a scrivere i *Masnadieri* a 18 anni, e sulla prima pagina del dramma mise la famosa epigrafe «Contro i tiranni» un rappresentante dei quali, il duca Carlo Eugenio del Wüttemberg, provvide subito dopo la prima rappresentazione (1782) a vietare ogni attività teatrale al giovane studente, il quale reagì all'ordine con la fuga da quel regno, illuso di trovare in altri stati germanici maggiore libertà: li cercherebbe invano anche adesso....

Verdi, che dalla *Pulzella di Orleans* aveva tratto (con non poche licenze) la sua *Giovanna d'Arco* del 1845, e che avrebbe avuto più tardi con Schiller un ben altro incontro in quel capolavoro che è il *Don Carlo, scelse di mettere in musica i Masnadieri*, ridotti a libretto da Andrea Maffei, per un teatro di Londra che gli aveva commissionato un'opera nuova assicurandogli interpreti di grande fama. Si era nel 1847, l'anno stesso del grande *Macbeth*....

L'argomento del dramma, il prestigioso incaricato di un teatro straniero, i cantanti insigni erano premesse ideali per la riuscita di un'opera grande, ma a dispetto dell'ottimo successo londinese, i *Masnadieri* rimangono un'opera minore. È certamente giusta la preoccupazione di «ricontrollarli» sulla scena (quanti capolavori Verdiani ci furono per generazione descritti come mediocri dalla solita critica ufficiale...), ma l'operazione può essere oggi ragionevolmente tentata solo quando si ha in mente una linea interpretativa precisa e degli esecutori in grado di realizzarla.

Non si può infatti dire che l'allestimento scaligero risulti giustificato da qualcos'altro che non sia la necessità di riempire il calderone del bicentenario con una ripresa «storica».

La vicenda dei *Masnadieri* riguarda il dramma di Carlo Moor, esiliato dal castello di suo padre Massimiliano specialmente per gli intrighi del fratello Francesco, che aspira a sottragli i legittimi diritti e la promessa sposa.

Carlo si trova ad essere il capo di una banda di masnadieri che intende punire le ingiustizie del mondo, ma il suo cuore è sempre rivolto al padre, al castello e all'amata, mentre i suoi compagni sono per lui nient'altro che dei banditi. Ma siccome non c'è strada di ritorno per chi ha abbandonato in modo non soltanto teorico il castello (o-come direbbe Pasolini- il Palazzo), i rimorsi e i pentimenti del non convinto masnadiero lo spingono (nel melodramma verdiano) a uccidere la sua donna e a consegnarsi alla fine a quel potere legale che pur aveva a suo modo contestato e che ci viene mostrato come intessuto di iniquità.

All'epoca di Schiller (che Nietzsche definiva, ironicamente un «trombettiere morale») e ancora ai tempi di Verdi, *tutto doveva ammantarsi di nobili paludamenti*, ma il nodo della vicenda rimane fondamentalmente ambiguo: che cosa vuole, alla fine, questo Carlo Moor? Chi sono questi masnadieri, visto che a volte ci sono presentati come gente che persegue la giustizia e vendica i torti e a volte come volgari briganti di strada?

C'è anche l'antico conflitto tra il secondogenito e il primogenito: lo vediamo già nella Bibbia con Caino e Abele, in Sofocle con Eteocle e Polinice, nel *re Lear* di Shakespeare coi figli di Gloucester.

Verdi non dsembra convinto nemmeno lui dei suoi personaggi, e la sua indecisione si coglie specialmente nell'atteggiamento che egli assume nei confronti del «coro», la banda dei masnadieri: talvolta gli mette in bocca quelle sue ampie e robuste frasi melodiche che in Verdi indicano una certa «complicità» morale o perlomeno comprensione; poi li degrada improvvisamente a beceri elencatori di delitti gratuiti («*le rube, gli strupi, gli incendi, le morti...*»] *Carlo dopo aver rimpianto il castello paterno, si sdegna alla proposta di formare una «masnada» ma due secondi appresso accetta di diventarne il capo, salvo poi tormentarsi, intenerito dalla contemplazione del tramonto, per essere attorniato da ladroni e «incatenato al delitto»....VBasta tuttavia l'annuncio di un assalto di truppe «regolari» perchè il capo esorti i masnadieri a lottare contro una «schiava ciurmaglia»....*

Dicevo dell'inutilità di riproporre opere come i *Masnadieri* se non in edizioni davvero importanti e con interpreti in grado di leggerli in un modo criticamente affilato.

Riccardo Chailly (chiamato a sostituire Gavazzeni) è giovane, bravo, entusiasta, ed esuberante, ma in questa occasione non si è mostrato in grado di opporsi con autorevolezza alle intemperanze di un coro e di alcuni cantanti votatisi all'urlo primogenio. Non si tratta di una partitura «che sta in piedi da sola», e quindi bisogna approfondire, levigare, mettere a fuoco e non lasciare tutto e sempre sotto troppo accecanti fari.

Il coro scaligero era questa volta particolarmente sfrenato, ogni tanto «impastato» e fuori battuta: il celebre brano «Le ru*ba gli stuprì*» sembrava cantato più che dai masnadieri di Carlo Moor dai Briganti del Passator cortese eccitati dal labrusco...Anche Nesterenko, che pur doveva fingersi morto di fame, ha dato fiato alle trombe.

A contrasto con tanto clangore di suoni, risaltavano le scene di Per Luigi Pizzi, raffinate, sobrie, sofisticatissime e indicative del dramma che si svolge dentro e fuori il castello: obbligato anche lui a mettere in scena una tomba, Pizzi ha saputo superare il problema senza fingere (come il Damiani del Don Carlo) di essere Jacopo della Quercia.... Bisognava però essere che evitasse di fingersi regista, visto che è in difficoltà non dico a guidare gli interpreti e le «masse», ma a smistarli qua e là per il palcoscenico.

Un allestimento dunque privo di una sigla interpretativa: Chailly da una parte (troppo estroverso), Pizzi dall'altra (fin troppo intimista), i cantanti in mezzo, abbandonati un pò a se stessi da entrambi i capitani, proprio come succede ai poveri masnadieri piantati in asso da Carlo Moor...

E i costi? Dopo i 314 milioni sperperati dalla coppia Ronconi-Damiani nelle garze, la cartapesta e la plastilina del *Don Carlo* c'è da stare all'erta perchè le feste dello spirito borghese le paghiamo tutti...

Carlo Ferrario.

«In taberna quando sumus che ci importa d'esser polver?»

Fra le più stimolanti nività discografiche degli ultimi tempi è senz'altro da annoverare un confanetto pubblicato dalla Editoriale Sciascia contenente 4 Lp riguardanti i Carmina Burana.

Non si può dire che rappresentino una novità assoluta nel campo discografiro, dato che dischi riguardanti i Carmina Burana erano già usciti per altre case discografiche, oltre che in versione singola nella stessa collana «Ars Nova» della Sciacia sono

stampa di dischi originariamente usciti nella collana «Harmonia Mundi» della Basf). Ma ciò non toglie, sicuramente, validità a questa proposta discografica, anche in relazione al prezzo di L. 16.500 con cui l'opera viene messa in vendita. Ma cosa sono i Carimina Burana? Con questo nome, che dobbiamo al loro primo editore, il bibliotecario J. A. Schmeller, viene indicata una vasta ed imponente collezione di composizioni liriche internazionali, principlamente in latino, datate dal tardo XI al XII secolo.

Sebbene il loro nome derivi dal convento bavarese dove nel 1803 venne scoperto il manoscritto originale, la provenieneza dei Carimna Burana, come dimostra la scoperta di documenti originali paralleli, è germanica, francese, inglese, scozzese, queste composizioni è di autore anonimo, ma non mancano pezzi firmati da poeti, o da autorità religiose o civili dell'epoca, quali l'Arcivescovo di Canterbury Stephen Langton (morto nel 1228).

Ciò non deve trarre in inganno perchè la maggior parte dei poemi era profana. La diffusione di questi canti era assicurata dal continuo vagabondare dei «goliardi», che dovevano il loro nome sia a Golia, loro patrono, sia a «gula», in latino uguale a golosità (pare si trattasse di chierici che avevano violato le regole per via di bevute, baldorie, giochi, oziosità che mal si accordavano).

Insieme a canzoni satiriche, nei Carmina Burana troviamo canti d'amore, canti sulla primavera e canzoni divine. Le melodie sono consegnate a una notazione neumatica di una cantata profana, nel 1937, da perte di Carl Orff, su testi tratti dal manoscritto di Benediktbeuren (il convento bavarese a cui prima ci si riferiva), con musiche programmaticamente arcaiche e primitivistiche, ma non medioevali. von musiche programmaticamente arcaiche e primitivistiche, ma non medioevali. Comunque, sempre facendo uso dello studio di è riusciti a ricostruire parte delle melodie, le quali mostrano influenze anche arabe frammiste all'arte dei trovatori e dei Minnesanger, del Gregoriano e dell'arte popolare». Gli esecutori di questa edizione dei Carmina Burana appartengono al Clemencic Consort, un gruppo fondato dal musicologo René Clemencic, autore fra l'altro di un libro sugli strumenti antichi. Questo gruppo specializzato nella musica medioevale e barocca che interpreta facendo uso di strumenti dell'epoca, esegue nei 4 dischi dell'Editoriale Sciascia, una selezione dei Carmina Burana, fra cui spiccano le canzoni del bere e del mangiare e lo «Officium Lusorum», oltre ai pezzi puramente strumentali.

«In Taberna quando sumus, quando siamo nella taverna cosa ci importa di non essere che polvere... gli uni giocano, gli altri bevono, altri vivono senza pudore, tra quelli che si dedicano al gioco, uno si ritroverà nudo, l'altro è rivestito, si mette un altro in un sacco; nessuno teme la morte, ma si scommette per Bacco», al quale si inneggia a piena voce: «Che tu sia il benvenuto, oh Bacco, caro ed eletto tu che dai gioia alle nostre anime».

Nell'«Officiorum Lusorum» lo sberleffo alle regole e ai modi ecclesiali si fa ancora più duro arrivando alla parodia della messa tradizionale con la creazione della messa dei giocatori d'azzardo, che tuttavia non rappresenta un caso isolato nella cultura dell'epoca, ma si inserisce in una vasta tradizione. basti pensare ai ritrovamenti di diversi esemplari di messe dei giocatori, dei bevitori, dei ghiottoni e del Folli. Riferendosi a questa ultima Gerson (un teologo di Auxerre della metà del XV secolo), scrisse che «Le botti di vino esploderebbero se di tanto in tanto non si allentassero i cocchiumi (tappi per l'apertura delle botti). Bene anche noi siamo delle vecchie botti e per di più mal sigillate: il vino della saggezza ci farebbe esplodere se lo conservassimo esclusivamente ed ininterrottamente per servire Iddio. Perciò alcuni giorni l'anno noi lasciamo fuoriuscire l'aria accumulata abbandonandoci al più esuberante piacere, alla follia, onde ritornare subito dopo, con rinnovato zelo, ai nostri studi e alla pratica della divina religione».

Nei brani strumentali, infine, viene esaltata la pienezza e la ricchezza di timbri degli strumenti medioevali anche orientali: liuto, salterio, piffero, timpani, ecc., altri conservati intatti fino ai giorni nostri in certi paesi del vicino Oriente, nella pratica musicale popolare. Ci sarebbe ancora molto da dire, ma ci limitiamo solo a segnalare la presenza, in questa splendida raccolta, di testi dall'intenso contenuto lirico e poetico nella sezione dedicata alle canzoni dell'amore infelice e della primavera.

Carmina Burana; René Clemencic consort ars nova

Claudio Coassin - Claudio Trotta

Il 27 gennaio, alle 21, presso il cinema Lagosta in via Garigliano, si terrà un concerto del **gruppo folk internazionale**
Si tratta di una prima iniziativa cui seguiranno altre organizzate da **Radiopopolare** e dal **Centro sociale Lunigiana** con proiezione di film e spettacoli.

CRONACA

In un clima da stato d'assedio la seduta del consiglio regionale lombardo

«Questa seduta non è legale»

Poliziotti, controlli, numero chiuso per il pubblico su invito dei partiti - Oggi a Milano il potere ha celebrato la sua tracotanza e la sua forza

Il compagno Mario Capanna, assiste alla seduta del Consiglio Regionale Lombardo, dallo spazio riservato al pubblico.

«Questa seduta del Consiglio è illegale. Sospendendo ingiustamente il compagno Capanna la maggioranza ha sospeso una parte degli elettori». Così ha esordito, nel suo intervento, il compagno Petenzi di Dp al consiglio regionale della Lombardia che si è tenuto ieri pomeriggio a Milano; poi ha abbandonato l'aula. Fuori, a manifestare contro il provvedimento di sospensione di Capanna dalla seduta del consiglio per un giorno, i compagni venuti a protestare per questo ennesimo attacco alla democrazia.

Il palazzo della provincia, in cui si tengono le assemblee regionali, era circondato da uno schieramento impressionante di polizia e carabinieri. Più di 30 i pulmini celesti delle «forze dell'ordine» in piano assetto di guerra. A difendere queste istituzioni, paralizzate ormai da tempo dalle nefandezze democristiane, più di 1000 poliziotti.

È a questi, oltre che ai compagni presenti, che si è rivolto l'intervento di Capanna: *«Voi ancora una colta siete stati mandati in servizio contro il popolo, proprio mentre nelle caserme e nei reparti state discutendo, giustamente, del sindacato di Ps».*

;a gli interventi sono stati molti; ha parlato un compagno di Seveso un compagno dell'Unidal, De Grada, Molinari, P llice consiglieri comunali di Dp a Milano.

L'attacco alla democrazia oggi è stato pesante, forse il più grave nelle istituzioni, che sia avvenuto ultimamente. Espulso il consigliere Capanna oggi si è impedito allo stesso pubblico di partecipare alla seduta. Per entrare ci voleva l'invito dei partiti, e gli inviti erano a numero chiuso, a Dp «ben» 8. Filtri, controlli, documenti in mano ogni 10 metri, lo stato d'assedio era totale; torrette armate e giubotti e candelotti a completare il quadro. Chi pensava che a quanlcun altro, tra i partiti, sarebbe venuto in mente di spendere una parola su questo attacco alla libertà di informazione e partecipazione democratica, di cui tutti si riempiono la bocca, è stato deluso. Per un'ora i consiglieri hanno parlato della sentenza a Ordine Nuovo a Roma, un vero esempio di antifascismo militante considerando oltretutto che si è partiti dai fascisti per fare il solito attacco violento alla sinistra, rea peraltro alla Regione di volere solo conoscere i dati su Seveso e sulle Nord e sulle assunzioni clientelari.

La suqallore e la tracotanza del potere oggi ha tentato di tappare la bocca all'ultima opposizione che ancora fa sentire la sua voce nelle istituzioni. È un tentativo che non bisogna far passare.

VIMODRONE (MI)

Il centro sociale Merindios di Cologno Monzese e il centro sociale di Vimodrone hanno organizzato presso l'area Ruggeri di Vimodrone, via C. Battisti 50 un dibattito incontro per oggi alle 21 e domani alle 20.30 di musica blues con Fabio Treves e la Treves Blues Band. Ingresso L.1.000.

Una lettera di magistrati sulle libertà democratiche

In questi ultimi tempi sista assistendo ad un preoccupante restringimento delle libertà democratiche nel nostro paese.

All'aggravarsi della crisi economica e all'incertezza della situazione politica corrispondente, in maniera più chiata, la progressiva identificazione tra legittimazione politica e garantismo giuridico: condizione della tollerabilità dell'agirw politiche sta divenendo l'inserimento nel quadro di compatibilità tracciato dalle forze di maggioranza. Fermo restando - sul piano formale - il pluralismo politico e ideologico, si stanno introducendo di fatto dorti limiti alla possibilità delle minoranze di partecipare al conflitto sociale, selezionando, con strumenti istituzionali, i soggetti e le forme ammesse a parteciparvi. Chi si pone al di fuori di questo quadro di compatibilità, esce dall'area dei «garantiti» ed è sottoposto ad un processo di emarginazione e di stigmatizzazione sociale.

Un esempio di carattere selttivo delle nostr isituzioni nell'ammettere i cittadini alla partecipazione alla dialettica sociale, ci viene offerto dalla recente dichiarazione di inammissibilità di quattro referendum abrogativi. Con tale provvedimento è stato di fatti fortemente limitato l'es ercizio di uno strumento di democrazia diretta, previsto dalla nostra Costituzione, tra l'altro per consentire alle minoranze si temperare l'onnipotenza della maggioranza parlamentare. In tale ottica va poi compreso il massiccio ricorso alle misure di prevenzione delle quali è storicamente provato il carattere persecutorio nei confronti di dissenso politico.

In assenza di prove, legittimanti una condanna penale, con queste misure si preferisce l'uso di una coercizione sommaria nei confronti delle minoranze dissenzienti, sulla base di semplici soszpetti, al di fuori e contro le garanzie costituzionali. Chi sarà colpito da uno i questi provvedimenti, difficilmente sarà in grado di difendersi, poichè è quasi impossibile dimostrare l'infondatezza di uj sospetto.

Lo stesso, più limitato, episodio della sopsensione del consigliere, Capanna dall'assemblea elettiva della REgione Lombardia testimonia la difficoltà che le minoranze incontrano oggi nella loro azione politica. Dinnanzi all'esigenza, manifestata da un gruppo di opposizion democratica, di essere posto al corrente su delicati aspetti dell'attività amministrativa sella Regione, si è avuta, come unica risposta della maggioranza, l'emanazione di un provvedimento punitivo, non accompagnato da alcun chiarimento sui temi indicati dal gruppo di minoranza. Questi preoccupanti sintomi di affievolimento delle garanzie di libertà fondamentali devono indurre i democratici a ribadire più che mai il proprio impegno a difendere i principi costituzionali e il diritto di tutti i cittadini di partecipare, su un piano di uguaglianza sostanziale, alla vita politicq del paese.

R. Vanosa
N. Cappuccio
F. Cecconi
A. Culotta
S. D'Angelo
L. De Ruggiero
A. Galasso
N. Gandus
F. Grisolia
E. Imprudente
B. Lamonica
M. Martino
E. Michelini
G. Montera
G. Muntoni
M. Salvati
F. Viparelli

Otto anni per Balbo e dieci per Girolamo Bandera

Queste le pene richieste dal Pubblico ministero Boccia al Processo per lo scandalo del Friuli - I due dovrebbero avere anche l'interdizione dai pubblici uffici - Assolti invece gli altri imputati

Scandalo Friuli: è ripresa ieri mattina, almeno si spera, la corsa verso la verità. Alle 11 del mattino, presso il tribunale di Savona, il processo a carico di Giuseppe Balbo, ex segretario di Zamberletti accusato di concussione, Girolamo Bandera, ex sindaco democristiano di Maiano del Friuli accusato di concussione e tentata concussione con l'avvocato savonese Romeo Pastrengo, Natale Lapia, funzionario della prefettura di Udine, Domenico Spaziante, prefetto di Udine (questi ultimi due accusati di omessa denuncia), si sono risieduti sul bancone degli imputati nella piccola aula del tribunale savonese. Ieri mattina, dopo una eccezione della difesa dell'avv. Pastrenghi sui verbali delle 4 precedenti udienze, respinta dal tribunale, è toccato alle parti civili aprire il lungo gioco delle arringhe. Ha iniziato l'avv. Nasuti, poi seguito da Biondi. Mentre trasmettiamo deve ancora iniziare la sua arringa il pubblico ministero Boggia.

La parte civile ha denunciato le responsabilità per le case non regolari fornite a Maiano del Friuli: gli avvocati Biondi e Nasuti hanno tracciato con i loro squallidi profili i personaggi coinvolti nello scandalo. Nasuti, con forma molto efficace, ha definito le penose figure di Gerolamo Bandera e Giuseppe Balbo: «autentici grandi malfattori», dipingendo per quello che è anche l'avvocato difensore di Girolamo Bandera. Ha poi impostato la sua tesi sulle «favole dei benefattori della premiata ditta Bandera e Balbo»: «benefattori corrotti dai titolari della Precasa di Savona», ma la resa dei conti per l'avvocato Nasuti è che i due maggiori imputati erano e sono pienamente responsabili dei reati loro ascritti.

L'avvocato Biondi ha tenuto una lunga arringa, durata due ore, sfoderando tutta la sua arte oratoria (per inciso, è anche vice segretario nazionale del partito liberale italiano). Ha definito Balbo, Bandera e Pastrengo «cani da guardia che inseguono ogni salsiccia» divagando in maniera efficace sul significato delle più subdole riunioni che si tenevano a Varese tra l'avvocato Palmieri, difensore del Balbo, l'onorevole Zamberletti, il supertestimone poi ricusato nella fase istruttoria del processo, e gli ingegneri Marini e Magiullo. Il Biondi ha inchiodato con passaggi durissimi tutti gli imputati alle loro responsabilità, con disquisizioni giuridiche al limite del politico.

Bandera e Balbo hanno poi ascoltato in silenzio quando la parte civile ha riportato le notizie delle nuove comunicazioni giudiziarie per i nuovi scandali, quelli per le case norvegesi e per le relative tangenti pagate. L'arringa del pubblico ministero è stata anch'essa molto dura, soprattutto per le pene richieste. Otto anni di reclusione e ottantamila lire di multa per Giuseppe Balbo e 10 anni di carcere e un milione di multa per il sindaco di Maiano Bandera. Per tutti e due inoltre è stata chiesta l'interdizione dai pubblici uffici.

Fase politica

segue da pag. 1

verno.

Contro questi contenuti antioperai noi siamo impegnati nella lotta e nella costruzione dell'opposizione. La condizione più agevole per imporli al paese è certamente l'accordo tra Pci e Dc; per questo consideriamo fra le due alternative, accordo e elezioni anticipate, nettamente preferibile la seconda.

Ma non ci nascondiamo le difficoltà, il ricatto democristiano e la mistificazione interna alla scadenza elettorale.

Inoltre valutiamo validi altri possibili strumenti di rottura degli attuali equilibri, quali i referendum. Ma questo ad una condizione: che la parola torni ai lavoratori, che si costruisca una vasta mobilitazione politica, di lotta di massa.

Il Pci, in entrambe le alternative, deve mostrare che detiene il controllo degli operai e delle masse, sugli elementi concreti della sua politica di collaborazione di classe. Con una vasta campagna di chiarificazione politica, sulle leggi liberticide, sull'equo canone, sul significato e le conseguenze della riforma sanitaria, sull'aborto dobbiamo mostrare che cresce una vasta coscienza e un'opposizione operaia e popolare.

Si tratta di contribuire a promuovere manifestazioni, quale quella realizzata da Dp a Milano, organizzare comizi e assemblee, impegnarsi nel far crescere e coordinare l'iniziativa dei compagni della sinistra rivoluzionaria, utilizzare tutti i possibili strumenti di propaganda di massa. Nelle assemblee di fabbrica non si discute solo di problemi sindacali, separati dal quadro politico ma di grandi scelte di carattere generale. Vanno chiariti ai lavoratori i termini dello scontro solo il no al documento delle confederazioni con mozioni propositive di obiettivi di lotta può impedire una passività e un riflusso che i riformisti presenterebbero come generale accettazione della loro linea. Va chiesta la verifica politica dei vertici sindacali, perchè la democrazia nel sindacato è un problema sia di contenuti sia di come vengono gestiti. Va affermato che i delegati all'assemblea nazionale devono rappresentare le posizioni espresse dai lavoratori. È necessario organizzare momenti di confronto e incontro fra avanguardie di lotta di fabbrica e del territorio, settori del sindacato su posizioni di classe, giovani, studenti, come è stato fatto a Bologna e a Trento, per mettere in campo tutte le forze possibili e disponibili. È un momento politico importante dobbiamo impegnarci a fondo con rinnovata capacità di incidere. Non è tutto compromesso, anzi la possibilità di costruzione di una opposizione e la sua necessità e urgenza, si fa concreta e praticabile.

CC del Pci

segue da pag. 1

neanche, come dice Montanelli, allearsi alla Dc «turandosi il naso», Berlinguer non riesce poi a fare nessuna critica al capitalismo come sistema, nessuna proposta per uscire dalla «crisi di transizione» in cui si trova il sistema internazionale. In nome dell'umanità che danza sull'orlo dell'abisso la relazione non riesce a proporre che singole mediazioni congiunturali con la Dc, mediazioni che sono al ribasso. Di particolare rilievo, dentro la grave proposta di far saltare i residui referendum con leggine, l'indicazione esplicita di arrivare ad un accordo sull'aborto raccogliendo l'esigenza avanzata dalla Dc «riguardo alle donne tra i sedici e i diciotto anni».

Un terzo punto importante che emerge dalla relazione è il funzionamento interno del Pci. Ad esso è dedicata l'ultima parte della relazione dove viene fatta una autocritica di fondo sulla mancata consultazione del partito a proposito della decisione presa dalla direzione del 7 dicembre in cui venne decisa la crisi di governo e la proposta di governo di emergenza.

Non una semplice dimenticanza evidentemente ma il sintomo del livello di burocratizzazione di questo partito, di espropriazione della base di ogni decisione, di trasformazione della democrazia interna in organizzazione di meccanismi di consenso e ratifica delle decisioni. Così in questa parte finale c'è anche la lavata di capo ai giovani della Fgci dove «riaffiorano residui di settarismo e si sono avute qua e là concessioni ad impostazioni radical estremiste», e che rivelano un tono da crociata contro il dissenso interno e nei movimenti di cui si hanno altre tracce lungo la relazione come dove si parla di deterioramento dei comportamenti sociali che trovano «espressione non irrilevante nel linguaggio» oppure dove si parla a proposito della donna e della vita di «avanzare di fenomeni di violenza, di fatuità, di involgarimento».

È uscito il n° 23 di

PRAXIS

che contiene i seguenti articoli:

M. Mineo - *Un programma economico per l'opposizione operaia*

G. Emiliani - *Banche, banchierie bancarotteri*

B. Bo - *Il militarismo in America Latina*

C. Mineo - *Bisogni, marxismo e rivoluzione in A. Heller*

A. Mangano - *Che cos'è la composizione di classe?*

OPPOSIZIONE OPERAIA

L'esperienza esemplare della Fatme di Palermo

Un convegno dell'opposizione operaia

Estremismo e crisi della sinistra rivoluzionaria

PRAXIS è in vendita nelle maggiori librerie ed edicole, gli abbonamenti si fanno con versamento sul c/c postale n° 7/443, intestato a Edizioni Praxis, via Valdemone 36, Palermo.

Carabinieri e omertà.

Le connivenze di cui hanno sempre goduto le alte sfere dell'Arma dei Carabinieri, unita all'omertà obbligatoria e ferrea a cui sono «consegnati» nel terrore tutti i militi, hanno permesso che le schifose faccende interne restassero sempre [o quasi] coperte. Ne sono rarissime eccezioni [a portata nazionale, perciò confermanti la regola] la fuga di Kappler dal Celio, oppure scandali che vedono coinvolti alti gerarchi [soprattutto per el trame nere]. Quanto successo a Genova in queste ultime ore, invece si potrebbe definire una svolta forse importante, in questa politica del «cerchio chiuso».

La versione del Comando della caserma Vittorio Veneto, a Sturla, è stata sputtatanata da alcuni Carabinieri, militi semplici e di leva, recatisi appositamente alla redazione del quotidiano Il Lavoro *I fatti: sei giorni fa Roberto Orru, sardo di vent'anni, si toglieva la vita sparandosi un colpo di pistola alla testa; questo accadeva nel primo pomeriggio, ma la notizia veniva diffusa solo nella notte, imputando il tutto ad una delusione amorosa, versione partorita dopo una febbrile consultazione con «gli alti Comandi». In incognito [naturalmente] i suoi colleghi hanno raccontato che Roberto è stato ucciso dalla vita a cui era sottoposto, che comprendeva turni bestiali, nessun contatto con l'esterno e totale mancanza di licenze e permessi.* «Come ognuno di noi, Roberto, era arrivato al limite della sopportazione *-hanno detto -* e tutti abbiamo pensato di spararci un colpo, quando non l'abbiamo fatto sul serio». *È seguita una descrizione delle allucinanti condizoni della caserma.* «Parlare di beghe amorose è un insulto alla sua memoria, oltre che al nostro presente».

Provocazioni degli «amici» degli imputati al processo di Napoli

L'arroganza dei violentatori

«Dato che la ragazza [Annamaria L.] palesa una maturità psico-fisica superiore alla sua età anagrafica, atteggiandosi con disinvoltura e sicurezza, mostrando di possedere un notevole vocabolario infarcito anche di scurrilità e mostrando un ottimo roeintamento dello spazio e del tempo, fisiologicamente essa dimostra alcuni anni in più»

[*Una «perla» del pretore di Marano*]

Napoli, 26

Si è svolta oggi, all'8ª sezione penale del tribunale di Napoli, la terza udienza del processo contro i violentatori di Annamaria L. si Marano.

Le provocazioni fatte dalle compagne che erano intervenute in massa, sono state molteplici. Erano presenti in gran numero sia nell'aula che all'esterno, gli «amici» degli imputati.

Questi provocatori hanno ingiuriato e minacciato le compagne e le avvocatesse, inoltre l'avvocatessa Tina Lagostena Bassi e la sua procuratrice, sono state materialmente colpite. All'esterno le provocazioni sono continuate, addirittura uno di questi «brutti ceffi», si è messo davanti a un gruppo di compagne e si è abbassato i pantaloni mostrando «quanto fosse uomo»!!! La polizia ha pienamente coperto l'operato dei «maschi» dando loro piena liertà d'azione e impedendo a molte compagne di entrare in aula con la scusante che l'aula era piena (cosa non vera).

Appena iniziato il processo gli avvocati hanno richiesto la libertà provvisoria per due dei quattro imputati, (gli stupratori sono sette di cui quattro in galera e tre latitanti). La difesa si è opposta motivando che lo stupro è la peggiore manifestazione di violenza, perchè gratuita e fine a sè stessa. Infatti, mentre per gli altri reati si cerca sempre di trovare delle giustificazioni, ciò non avviene mai nella violenza carnale, la quale non trova altra spiegazione se non nel soddisfacimento di un istinto di aggressività, violenza e sopraffazione. La corte ha respinto la richiesta degli avvocati ed ha sospeso il processo. La prossima udienza ci sarà il 28 febbraio 1978. Tutte le compagne sono pregate di essere costantemente vicine a Annamaria informandola di tutte le riunioni e assemblee.

Movimento femminista napoletano

ROMA

Venerdì alle ore 21 presso la libreria Vecchia Talpa in piazza dei Massimi 1A verrà proiettato il filmato «Etiopa chi, contro chi».

Ancora un appello disperato di Caterina

Milano, 26

Caterina Mancuso ci ha chiesto per la seconda volta di pubblicare un appello sul suo disperato «caso». Era finita su tutti i giornali nel settembre scorso, perchè suo figlio - che soffre di un grave disturbo cerebrale - è stato respinto dalle scuole elementari dopo aver ripetuto per vari anni la prima classe.

Ma la vicenda è poi sparita dalle cronache dei giornali e non è successo nulla: Caterina è stata costretta a mandare il figlio in un istituto di preti, dove pare che il bambino venga anche picchiato, che le chiede 150.000 lire al mese.

Per lei, che fa i turni di infermiera all'ospedale di Niguarda, ha altri due figli e un marito violento da cui si è recentemente separata, la situazione è insopportabile: non può pagare, se non facendo la fame con gli altri figli, una retta così alta, nè accettare soluzioni a tempo parziale perchè non può, dati gli orari di lavoro, occuparsi di un ragazzo che ha bisogno di essere costantemente seguito. Per di più è perseguitata dall'ex marito, che picchia lei e i figli.

Denunce alla polizia ne ha fatte a iosa. Richieste al Comune e ai vari enti locali perchè si preoccupino del caso di suo figlio, anche. Ha cercato di parlare col sindaco, insomma ha tentato tutte le strade. Unico risultato: un sussidio di 40.000 lire dall'Eca. «Cosa devo fare, andare a battere i marciapiedi?» ci ha chiesto.

Noi non possiamo far molto, se non denunciare attraverso il giornale questo ennesimo caso di «cronaca» che dimostra quanta attenzione ci sia per il problema dei bambini handicappati. Se qualche lettore può darci informazioni utili, telefoni in redazione, 8465546 int. 18. Lo metteremo in contatto con Caterina.

Tredici mandati di cattura per le speculazioni del Belice

Il Belice ancora alla ribalta. Tredici mandati di cattura sono stati emessi dal giudice istruttore del Tribunale di Trapani per irregolarità nella ricostruzione della Valle terremotata. Le denunce sono per falso in atto pubblico, peculato e interesse privat in atti d'ufficio. Tra gli arrestati il provveditore alle opere pubbliche per la Sicilia Vittorio Della Corte, due ingenieri dell'ispettorato delle zone terremotate, e il costruttore edile Giuseppe Pantalena di Agrigento. Nell'inchiesta compare anche l'aumento del costo di costruzione di due lotti di case popolari di circa 4 miliardi, a Salemi, uno dei paesi terremotati, L'impresa del Pantalena è impegnata in numerosi lavori commissionati dallo stato in Sicilia.

Continua la lotta ad Architettura

Milano, 26

Continua l'occupazione della facoltà di Architettura a Milano. La lotta, oltre che per le undici denunce che hanno colpito avanguardie delle facoltà si propone un'analisi delle esperienze della sperimentazione didattica.

Un'altra radio nel «mirino» della provocazione fascista

Lo squadrismo fascista e le provocazioni legate ad esso hanno preso particolarmente di mira le radio democratiche. Negli ultimi tempi si sono moltiplicati gli episodi riguardanti furti a danno di radio libere. Ricorderemo solo alcuni di questi episodi, fra i più significativi. Nell'ordine, sono stati rubati o resi inutilizzabili (nel giro di poche settimane) gli impianti di *Radio Milano Sud,* di *Radio San Benedetto,* di *Radio Canale 96* e, ultima balzata agli «onori» della cronaca di *Radio Garbagnate Popolare,* che, oltre al ladrocinio ha patito il duro pestaggio di uno dei suoi redattori, all'uscita della sede dell'emittente. Su questo argomento e sulla sottoscrizione straordinaria per la radio, è prevista un'assemblea al centro sociale «Quadrifoglio» (di Garbagnate), per sabato, alle ore 15.

Ultimi preparativi per l'incontro di domani sull'aborto

Una «manifestazione nazionale» che solleva molti dubbi

Roma, 26

La manifestazione nazionale indetta da un gruppo di compagne per «le migliaia di donne in carcere, per tutte le donne accusate di comunismo, per la libertà di Franca Salerno....» e e fissata per sabato pomeriggio a Roma, è stata vietata dalla questura per motivi di ordine pubblico.

Oggi pomeriggio le compagne sono nuovamente riunite al Governo Vecchio per decidere il da farsi.

Al di là del problema scaturito dal divieto di manifestare, questa proposta di manifestazione ha creato molte perplessità tra le compagne. Questo sia perchè la manifestazione era stata decisa in coincidenza con il convegno nazionale (il coordinamento dei consultori e collettivi aveva chiesto ieri che la manifestazione venisse rinviata alle ore 21) ma soprattutto per il modo in cui è stata indetta. La decisione è stata presa al termine di alcune assemblee, quattro, tra le compagne che già avevano seguito il caso di Franca, e notificata con un comunicato firmato «Movimento Femminista».

I dubbi che questo tipo di pratica solleva, sono molti: se è vero che all'interno del movimento c'è e ci deve essere spazio per decine di iniziative autonme, ma perchè spacciare per frutto di tutto il movimento femminista una decisione che rispecchia le esigenze solo di una parte? E perchè poi dire che si è deciso in assemblea, e queste sono rimaste per lo più «mute»?

L'esigenza di manifestare per le compagne e le donne in carcere è giusta: e i compagni? Non si corre il rischio così di mobilitarsi con un falso separatismo, che non è pratica di lotta ma strumento formale, quando invece il discorso sulle carceri non è patrimonio di tutte? Queste sono solo alcune delle domande che si siamo poste in molte.

Per le donne che partecipano al convegno di Roma

Roma, 26

Il convegno nazionale su aborto, contraccezione e consultori, promosso da collettivi di varie città nello scorso dicembre, inizierà sabato mattina alla Casa delle Donne in via del Governo Vecchio 39 (dalla Stazione Termini autobus 64 e 70, oppure 75 fino a largo Argentina da dove si può andare a piedi). L'orario è fissato per le 9, ma è prevedibile che, poichè le compagne arriveranno da fuori nel corso di tutta la giornata, la prima mattinata sarà di dibattito generale. Il convegno continuerà domenica.

I temi da discutere sono tanti e c'è molta attesa per questa scadenza. Inizialmente i collettivi promotori sono partiti dalla propria pratica di autogestione dell'aborto e dai problemi ad essa legati. Poi, come emergeva anche dal documento di uno dei collettivi promotori che abbiamo già pubblicato, è nata l'esigenza di un confronto su tutte le tematiche del movimneto. Oggi le compagne di Roma riunite ieri sera per il coordinamento dei consultori, si sono confrontate su questi temi ma hanno espresso anche la volontà di «sfruttare» appieno questi due giorni per riparlare di nuovo dell'aborto e per decidere nostre forme di lotta «perchè - come diceva una compagna - legge o referendum, sta alla nostra lotta sconfiggere l'aborto clandestino e attaccare il potere medico».

Altre notizie pratiche sul convegno: in questa occasione il secondo piano dello stabile, occupato dai collettivi romani, è stato rimesso a posto, ripulito, fornito di impianto elettrico e di stufe.

Tutto questo grazie al lavoro di molte compagne e ai fondi messi a disposizione dalle compagne dei consultori. Oltre ad ospitare il convegno, il secondo piano, è stato attrezzato (bagni e riscaldamento) per la notte: tutte le compagne con problemi di alloggio portino quindi i sacchi a pelo. Per il pranzo, il collettivo delle artigiane sta lavorando per assicurare il servizio di ristoro.

Noi pensiamo che i sacrifici dei lavoratori producono solo altra crisi per i lavoratori; ma voi per questo ci chiamate «avventuristi»

Lama ai padroni e alla Dc ha regalato tutto, ma la Dc ha detto ancora «no» alla vostra entrata al governo

Dove sta dunque l'avventurismo, e quali sono invece gli strumenti per cambiare le cose?

E allora discutiamo insieme, senza problemi di partito: non scegliamo la strada del disimpegno

quotidiano dei lavoratori

pagina 8 venerdì 27 gennaio 1978

propri figli, i propri alleati e attuali e possibili.

Trovavamo strano che fosse impegnata nel soffocare gli scandali e i crimini della Dc e dei padroni!....

2) Non ci ha mai convinto il fatto che facendo fare sacrifici ai lavoratori il Pci sarebbe riuscito a farsi accettare dalla Dc. Quante volte, compagni del Pci discutendo con Voi ci avete detto esplicitamente: «*Si, è vero stiamo pagando dei prezzi; ma sono necessari perchè noi guardiamo più avanti, puntiamo ad entrare nel governo*».

Noi abbiamo sempre sostenuto che la Dc avrebbe usato questa disponibilità del Pci per tenersi il potere ben saldo, e logorare sia la forza della classe operaia che il Pci, per poi scaricarlo, una volta spremuto come un limone.

3) Non ci ha mai convinto il fatto che i sacrifici dei lavoratori risolvessero la crisi economica.

Perchè non pensiamo ad una crisi «anonima». Per noi la crisi o è dei padroni o è dei lavoratori.

3)

E che quindi i sacrifici dei lavoratori non fanno che produrre altra crisi per i lavoratori, altri disoccupati, altri emarginati, mentre i padroni si arricchiscono e si rafforzano.

Ebbene a queste nostre argomentazioni avete sempre risposto che eravamo avventuristi, non avevamo capito niente, che non si poteva governare senza la Dc, che questo era un fatto strategico, e via dicendo. Tutti questi nodi ci sembra però che oggi siano venuti un pò al pettine, e sarebbe ora di verificare la strategia fin qui seguita. Malgrado i sacrifici dalla crisi non si sembra si sia «usciti», ma anzi che si marci verso un ulteriore peggioramento.

Malgrado i sacrifici fatti fare ai lavoratori il Pci si vede sbattere la porta in faccia dalla Dc. È così cari compagni, quando vi è rimasto solo questo, l'entrata al governo, su questo avete puntato tutto. E oggi...

In questi giorni però ci sembra che le cose stiano ancora precipitando e che la vostra politica prenda una piega molto pericolosa.

Ci sembra, che invece di trarre una lezione dal passato stiate forzando le cose in un modo che definiremmo «alla disperata» (non è, sia chiaro, un presuntuoso rimbrotto, ma lo diciamo perchè siamo davvero «sulla stessa barca»).

4)

Ciò che avete fatto dire al sindacato in termini di regali alla Dc e ai padroni, è un regalargli quasi tutto: si va dal permesso di licenziare ai contratti scaglionati, alla disoccupazione giovanile da considerarsi «permanente», alla contrattazione articolata.

Cosa rimane a questo sindacato se non dice nessun «no» ai padroni? Cosa rimane a questo sindacato se si dà retta a ciò che dice Lama su *Repubblica*? Niente, nemmeno la coscienza!

E sul piano della democrazia? È la stessa cosa: confino, leggi speciali, fermo di malattia, referendum, aborto. Non è poco. Ci sembra non ci sia più niente o quasi da regalare. Diciamo «regalare», perchè la Dc ha detto ancora di «NO» alla vostra entrata nel governo.

Cari compagni, cosa facciamo? Adesso Chiaromonte dice che non si può governare senza la Dc; Amendola che il Pci può tornare all'aopposizione.

5)

Nel giro di 24 ore si cambia una strategia perseguita per mesi e anni. Adesso si dicono queste cose! Con un anno di ritardo. Non è avventurismo arrivare a queste conclusioni? E arrivarci dopo che si è permesso che la classe operaia venisse fortemente aggredita?

Ma soprattutto che significato ha parlare di «ritorno all'opposizione» nello stesso momento in cui Lama sui contenuti concreti che riguardano le condizioni dei lavoratori fa ulteriori concessioni ai padroni e alla Dc?

Se vogliamo veramente cambiar pagina occorre mettere un argine all'attacco padronale e della Dc, occorre ripartire dalla ricostruzione della forza operaia, cessare di regalare e cominciare a chiedere. Chiedere salario, riduzione d'orario di lavoro e posti di lavoro; ma chiederlo con la lotta, e con la riunificazione nella lotta dei lavoratori occupati dei disoccupati, dei giovani, delle donne e della gente del Sud. Con la lotta vincolare la Dc a questa volontà.

6)

Cari compagni,

Siamo sicuri che non ci direte che abbiamo ragione, ma siamo sicuri che queste cose le pensate anche voi, e le pensano tutti i lavoratori. Siamo anche sicuri che molti di voi e molti lavoratori, non trovando risposte a queste cose, scelgono la strada del disimpegno. La strada peggiore! Non facciamo problemi di partito. Dicutiamone assieme, troviamo punti di accordo.

Ma riprendiamo a lottare.

I compagni operai di Dp

Decidere lottare per costruire l'opposizione

Per mandare il Pci al governo, o quasi, le forze di sinistra e le Confederazioni sono pronte a svendere tutto, o quasi - Lottiamo in difesa della democrazia, contro la recessione, per l'occupazione, per una nuova qualità della vita

Gli efetti di una politica dei sacrifici senza contropartite sono sotto i nostri occhi. Sono la situazione dell'Unidal, della Montefibre, dell'Italsider e di tutte le fabbriche che minacciano di licenziare; sono gli 800mila giovani iscritti alle liste speciali e una altro milione di disoccupati, che aspettano un posto di lavoro. Sono le donne che prima fra tutti vengono espulse dalla prduzione. Sono gli straordinari, il doppio lavoro, il lavoro nero e precario.

Ma non sono solo le condizioni materiali di vita dei lavoratori e di tutti i proletari che vengono colpite da un attacco durissimo , in presenza di un quadro politico in cui è venuta a mancare ogni opposizione e di unapolitica confederale fatta di regali ai padroni e alla Dc e di sacrifici per la classe operaia, che non ha finora pagato. Oggi assistiamo ad un crescendo di limitazioni delle libertà democratiche, che s'intreccia con l'attacco in fabbrica alle conquiste di questi anni e alle condizioni di lavoro, e che investe il sociale, nella prospettiva di imporre il ritorno alla paura e l'accettazione di una deteriorata qualità della vita per le masse popolari. Siamo tutti, e in prima fila la classe operaia, le donne, i giovani, bersaglio di una politica di recessione economica e sociale, che si è manifestata in questi ultimi punti con sclte e decisioni clamorose, che non possono lasciare indifferente nessuno. Il confino e il fermo di polizia, ripropongono restrizioni della libertà e richiedono reazione immediata di massa, a cominciare dalla classeoperaia, essa sa come questi attacchi possanoproliferare nei momenti in cui è debole o limitata la sua risposta. Il colpo di mano sull'aborto è un altro segno della tracotanza padronale, e colpisce direttamente le donne, la cui libertà di decisione, che sola qualifica la battaglia per un diverso modo di concepire la maternità contro la logica gerarchica e oppressiva della famiglia, deve essere difesa da tutti. Non si possono lasciar passare senza una risposta nè il fermo di malattia della cosidetta riforma sanitaria, nè l'equo canone, che premia la rendita e colpisce il potere d'acquisto del salario operaio.

Tutte questa cose il documento confederale le ignora, così come propone invece la rinuncia alla difesa del posto di lavoro fabbrica per fabbrica, al controllo dei prezzi, alla contrattazione articolata: sostiene il diritto per le aziende in crisi di licenziare; appoggia la politica economica dei maggiori partiti (200 mila nuovi licenziamenti e un nuovo attacco al salario attraverso l'inflazione).

Per tutto questo il voto degli operai deve essere contrario al documento.

Quali punti e quale politica c'è nel documento unitario

Viene deciso che i rinnovi dei contratti del '78 per 5 milioni di lavoratori non saranno una lotta di massa, articolata nelle categorie per difendersi dall'attacco dei padroni e avanzare, ma una non lotta per fare nuove concessioni sul costo del lavoro.

Si propone di contenere le rivendicazioni salariali e di scaglionarle in tre anni, e nello stesso tempo si accetta l'aumento delle tariffe pubbliche. Si concede ai padroni la mobilità selvaggia, cioè mano libera nella ristrutturazione. Le aziende segnaleranno le eccedenze, cioè i lavoratori in lista di attesa per i licenziamenti oppure licenzieranno subito e gli espulsi andranno nell'«agenzia del lavoro». Qui diventeranno disoccupati assistiti dallo stato per un anno, disponibili ad essere trasferiti per periodi di lavoro a termine e per corsi di formazione. Se si rifiuteranno perderanno ogni diritto al posto di lavoro, che comunque non è affatto garantito. L'obiettivo della piena occupazione domani verrebbe raggiunto programmando la disoccupazione oggi. La priorità del Mezzogiorno è affermata, ma nello stesso viene proposto di contenere la spesa pubblica, che è in realtà il solo strumento possibile di intervento.

Il significato politico di questa scelta di patto sociale senza chiedere contropartite ce lo spiega Lama, nella sua intervista alla *Repubblica: il sindacato propone ai lavoratori una politica di sacrifici, non marginali ma sostanziali» «se vogliamo essere coerenti con l'obiettivo di far diminuire la disoccupazione è chiaro che il miglioramento delle condizioni degli operai occupati deve passare in seconda linea»*. Ma non è già stata applicata la contrapposizione tra salario e occupazione? I risultati li vediamo: Unidal, ex Egam, Innocenti, Montefibre, Ottana e altre decine di fabbriche in pericolo. Qual'è la conseguenza? Ecco: «*Noi riteniamo che le aziende quando sia accertato il loro stato di crisi, abbiano il diritto di licenziare*». Così non viene difeso nè il salario nè il posto di lavoro.

E per i giovani in cerca di lavoro? È sempre Lama: «*Dobbiamo tutelare i lavoratori licenziati con priorità sugli altri: è un'ingiustizia ma in concreto sarebbe follia non commetterla*». E per concludere, «*Dobbiamo favorire l'accumulazione del capitale*». Questi discorsi in passato li abbiamo sentiti fare dai padroni, oggi sono le Confederazioni sindacali che parlano con gli argomenti della Confindustria. Lama dice quello che Agnelli pensa.

Per queste ragioni bisogna *votare contro il documento Confederale nelle assemblee, chiedere la verifica politica del gruppo dirigente del sindacato, imporre che i delegati all'assemblea nazionale rappresentino il punto di vista dei lavoratori. Questa svolta antioperaia non deve passare.*

Il «no» del consiglione Fiat e dei convegni operai

Il no alla logica del documento del direttivo unitario Cgil-Cisl-Uil dei delegati del «*consiglione*» di Mirafiori (800 più 200 delegati degli esecutivi dei Cdf degli altri stabilimenti) si è concretato, il 19 gennaio, in obiettivi precisi sulla *politica fiscale* (modifica delle aliquote sui redditi medio-alti, ritenute sugli interessi, strumenti agli enti locali per colpire gli evasori; sulle *tariffe* (rapporto revisione e riforme dei servizi, e fasce sociali per studenti pensionati, redditi bassi); sull'*edilizia* (piani pluriennali organici, intervento delle Confederazioni per migliorare la legge dell'eqo canone, prima dell'approvazione in Parlamaneto). Per la *mobilità* (uno dei punti del documento esplicitamente rifiutati): rigoroso rapporto fra posto di lavoro e posto di lavoro, senza interruzione del rapporto di contrattazione fra le parti. Per il *costo del lavoro*: linea sindacale con contenuti egualitari e perequativi e iniziative articolate a livello aziendale; non allo scaglionamento e al contenimento dei contratti, a una politica dei redditi di fatto, e alla limitazione della contrattazione articolata. Inoltre il «consiglione» ha chiesto che venga ripristinato un metodo di confronto a tutti i livelli, la decisionalità delle assemblee, la verifica del gruppo dirigente attraverso la conferenza di Lega e la consultazione dei delegati.

Le stesse critiche e analoghi obiettivi esprime il documento approvato dalla *Flm di Sesto* insistendo sul rifiuto di qualsiasi forma di «Agenzia del Lavoro». Il no al documento del direttivo sui temi della mobilità, della contrattazione articolata, dell'accettazione del tetto della spesa pubblica è emerso anche nel *Convegno operaio di Trento* del 21 gennaio, indetto da 95 delegati di Cdf, e che ha avuto lo scopo di mettere a confronto operai, giovani, donne. Nel quadro della denuncia dell'attacco generale al movimento operaio e di opposizione, il convegno ha individuato come temi fondamentali di una linea sindacale per uscire dalla crisi, alternativa a quella del documento, la lotta per la riduzione dell'orario di lavoro, contro i licenziamenti e l'organizzazione capitalistica del lavoro, per il salario.

Gli stessi obiettivi, con puntualizzazioni sulle festività da recuperare, sulla scala mobile dello sviluppo dei servizi, aveva espresso il *Convegno operaio di Bologna* del 19 dicembre, con una critica a fondo dell'accordo a sei e dei cedimenti sempre più pesanti del sindacato con la sua subordinazione al quadro politico, che ha toccato il fondo proprio in questo direttivo unitario.

Definiamo i nostri obiettivi di lotta per l'occupazione

In molti paesi d'Europa alla crisi i padroni hanno risposto con i licenziamenti di massa, che in Italia sono stati fino ad oggi respinti lottando fabbrica per fabbrica, contrastando l'eliminazione di ogni posto di lavoro, lottando contro il prolungarsi della cassa integrazione, imponendo l'applicazione della rotazione, cioè difendendo l'unità della fabbrica e il rapporto di lavoro, avanzando proposte di sviluppo e non di semplice sopravvivenza. Oggi i maggiori partiti, compresi quelli di sinistra, e le Confederazioni sindacali pensano che la programmazione della disoccupazione sia preferibile alla contrattazione e alla conflittualità sui livelli occupazionali. Seguono la linea del «lavorare di più, lavorare in meno».

Al contrario va riaffermata la lotta di resistenza e di difesa del posto di lavoro; vanno introdotte forme di lotta di occupazione delle fabbriche e ovunque sia possibile si deve organizzare la continuità produttiva.

La *prima e vera compatibilità dei lavoratori è il posto di lavoro e lo sviluppo della base produttiva che produca nuova occupazione.* Questa è la lotta contro la politica di recessione dell'accordo delle forze del cosidetto arco costituzionale, che nel '78 porterà 200.000 nuovi disoccupati; contro il blocco della spesa pubblica e per il suo orientamento verso nuova occupazione, in particolare nel Mezzogiorno e per inservizi sociali, un importante aspetto della lotta per una nuova qualità della vita. I soldi della collettività devono essere usati per creare occupazione e dar risposte agli 800.000 giovani iscritti alle liste, e non per assistere nuovi disoccupati; per migliorare le condizioni di vita, non per renderle ancora peggiori.

Questo è l'obiettivo, di lungo periodo e da praticare da subito, la parola d'ordine «*lavorare meno, lavorare tutti*». Per attuarlo non basta solo lottare contro gli straordinari, il doppio lavoro, i ritmi, la fatica e la nocività, imponendo il controllo degli organici legato al controllo dell'organizzazione del lavoro. Questa è la condizionemper rendere praticabile nei fatti l'obiettivo, da porre nei prossimi rinnovi contrattuali, della riduzione generalizzata dell'orario di lavoro, difendendo e in parte espandendo gli attuali livelli occupazionali. È una lotta per un più alto livello di coscienza e unità della classe, per organizzare i settori del decentramento produttivo, i lavoratori precari e a domicilio, i giovani e tutti i disoccupati. E una lotta che ha al centro il settore forte della classe operaia e le sue condizioni materiali. Gli obiettivi di difesa dell'occupazione sviluppo della base produttiva e dei consumi interni, di riduzione dell'orario di lavoro di fatto, non sono affatto in contraddizione ma sono anzi saldati alle rivendicazioni salariali .La lotta per la difesa del potere d'acquisto del salario (e il controllo delle tariffe pubbliche e dei prezzi) va sostenuta nella contrattazione articolata e in quella nazionale dlle categorie dell'industria e del P.I. Contro il tentativo di frantumare il mercato del lavoro,la lotta per la sua riunificazione e il controllo del collocamento va condotta non solo contrastando la ristrutturazione del processo produttivo e di accumulazione, ma anche mettendone in discussione un suo aspetto: la divisione dei ruoli e del lavoro nella famiglia, una delle condizioni per l'espulsione di forza lavoro femminile Un obiettivo concreto per affrontare questo problema è quello già sostenuto, senza successo, alla Fiat e alla Borletti, ma da riprendere e generalizzare cioè il permesso retribuito per uomini e donne in caso di malattie dei figli. Lavorare meno, lavorare tutti» non riguarda solo gli operai e solo la fabbrica, ma è il terreno di alleanza con i giovani e i disoccupati, riguarda anche l'organizzazione della società e la lotta per una nuova qualità della vita.

Lettera aperta degli operai di Dp ai compagni del Pci

Abbiamo gli stessi problemi dobbiamo lottare insieme

Per mesi avete sostenuto e imposto a tutto il movimento operaio la strategia dei «sacrifici»

Le vostre argomentazioni non ci hanno mai convinto

Cari compagni del Pci,

Non vorremmo che questo inizio di lettera, venisse da Voi interpretato come ironico o strumentale, sappiamo benissimo quanto ciò vi irrigidisca e renda poi difficile qualsiasi confronto.

Noi vorremmo riuscire a discutere: francamente, senza peli sulla lingua, ma anche senza isterismi, perchè crediamo non sfugga nemmeno a voi che le cose sono arrivate ormai al punto cruciale in cui, *i cosidetti nodi vengono al pettine*». Vediamolo concretamente.

1)

Per mesi e mesi avete sostenuto (e imposto a tutto il movimento operaio) una strategia ben precisa:

quella dei sacrifici.

E cioè: 1) i lavoratori dovevano fare dei sacrifici per permettere a voi di entrare nell'area di governo insieme alla Dc; 2) i lavoratori dovevano fare dei sacrifici per risolvere la crisi del paese.

Per mesi e mesi avete motivato questa vostra strategia dei sacrifici con i seguenti argomenti: «la classe operaia (con l'accordo a sei) è ormai classe alla direzione del paese, la classe operaia si sta facendo Stato... quindi deve farsi carico delle difficoltà generali ecc. ecc...».

2)

Sapete benissimo che queste vostre argomentazioni non ci hanno mai convinti.

1) Non ci ha mai convinto il fatto che la classe operaia fosse già tutto ciò. Ci sembrava che, oltre ad esserci ancora sia la Dc che i padroni avessero nelle loro mani sia il governo del paese che lo stato.

Trovavamo comunque «perlomeno strano» che stando al governo e «facendosi Stato» questa classe operaia non trovasse di meglio che attaccare il proprio salario, la propria occupazione, la propria forza, non trovasse di meglio che restituire ai padroni pezzo per pezzo le proprie conquiste, si aumentasse gli affitti e le tariffe, liquidasse i servizi sociali, distruggesse i servizi sanitari ecc. e trasferisse danaro dalle proprie tasche a quelle dei padroni.

Trovavamo perlomeno strano che «facendosi Stato», la classe operaia, non trovasse di meglio che rendere questo stato sempre più autoritario e repressivo contro se stessa, i